NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 24 luglio 2026



Crisi USA - Iran, alleati cauti ed economia globale

Giancarlo Castagnoli · 18 marzo 2026

Ricadute politiche interne in vari...



La sinistra ottusa e la strategia comunicativa di Vannacci

Silvano Danesi · 24 luglio 2026

Messaggio forte e chiaro: pollice...



Meloni e la sfida Vannacci

Adolfo Tasinato · 24 luglio 2026

Il centrodestra non lo rincorre...



Delirio PD: una legge per abolire la parola uomo

Roberto Riccardi · 24 luglio 2026

Intanto il piagnisteo continua "Se...



A quando i programmi e non gli slogan?

Gloria F. Turacchi · 24 luglio 2026

Schlein durante l'intervista rilasciata a...



Quando il mediatore resta senza energia

Elena Tempestini · 24 luglio 2026

Il paradosso del Pakistan e...



Golfo di Guinea. Perché sta diventando uno dei baricentri geopolitici

E. T. · 24 luglio 2026

Un corridoio diretto verso l'Europa...



Trump, se gli Houthi attaccheranno l'Iran pagherà

Redazione · 24 luglio 2026

Rubio: "L'Iran non è pronto...



Intelligenza artificiale, quo vadis?

Giuseppe Augieri · 24 luglio 2026

L'etica della robotica L'episodio dell'AI...



Incontro tra Rubio e Lavrov a Manila

Carlo Marino · 24 luglio 2026

Al centro del colloquio le...



Vi spiego il non detto nella sentenza Roggero

Gianfranco Polillo · 24 luglio 2026

Un caso che interroga, per...



È già cominciata la volata elettorale e non solo

Biagio Marzo · 24 luglio 2026

In ballo c'è il futuro...



Caso Buttafuoco: perché il centrodestra ha paura degli uomini liberi?

Salvo Di Bartolo · 24 luglio 2026

La cancellazione della trasmissione radiofonica...



Trump ha vinto? In attesa delle elezioni di medio termine

Massimo Rossi · 24 luglio 2026

Il Presidente USA maschera un...



Il Consiglio dei Ministri n. 182 di ieri

Redazione · 24 luglio 2026

La Presidenza del Consiglio ha...



Crisi USA - Iran, alleati cauti ed economia globale

Giancarlo Castagnoli · 18 marzo 2026



Ricadute politiche interne in vari Paesi europei

Le tensioni politiche e finanziarie legate alle scelte dell'amministrazione di Donald Trump stanno rallentando diverse transazioni finanziarie internazionali. Oltre ai conflitti e alle crisi esterne, il confronto sempre più duro con la Federal Reserve sta creando ulteriore incertezza nei mercati e nei flussi economici globali. In questo contesto si inserisce la crescente tensione tra Stati Uniti e Iran, che riporta al centro della scena geopolitica lo Stretto di Hormuz, passaggio strategico per il commercio energetico globale. Da questo corridoio marittimo transita una quota rilevante del petrolio mondiale, motivo per cui qualsiasi instabilità nella regione può avere effetti immediati sui mercati energetici, sull'economia internazionale e su molte transazioni finanziarie. In parallelo, alcuni osservatori sottolineano come questa fase di forte instabilità stia contribuendo anche a una graduale erosione del peso internazionale del dollaro, la principale valuta di riserva globale. L'incertezza politica, i conflitti commerciali e le tensioni tra Washington e le istituzioni monetarie stanno infatti spingendo diversi Paesi e operatori finanziari a valutare sistemi di pagamento alternativi o valute diverse per alcune operazioni internazionali e nel frattempo molte operazioni finanziarie sono sospese nel limbo. Washington ha chiesto agli alleati di contribuire alla sicurezza della navigazione nel Golfo Persico. Tuttavia la risposta è stata prudente. All'interno della NATO, diversi governi hanno espresso riserve: Regno Unito - tradizionalmente tra i primi partner ad affiancare gli Stati Uniti nelle operazioni militari - e la Germania hanno evitato impegni diretti. Anche il Giappone, pur legato a Washington da un'alleanza strategica, ha escluso l'invio di navi per scortare le petroliere nella regione. Nel frattempo la diplomazia americana ha cercato di mantenere contatti con i partner asiatici, ma anche questi hanno manifestato cautela. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth e il segretario di Stato Marco Rubio hanno discusso della situazione con diversi interlocutori regionali, ricevendo tuttavia segnali di riluttanza rispetto a un coinvolgimento diretto nel confronto con l'Iran. Ancora più critica la posizione della Cina, dove i media statali hanno reagito con sarcasmo all'idea di una cooperazione con Washington nella gestione della crisi. L'episodio riflette la crescente competizione geopolitica tra le due potenze, ormai estesa dal commercio alla sicurezza internazionale. La difficoltà nel costruire una coalizione internazionale evidenzia anche tensioni nella gestione delle alleanze occidentali. Alcuni governi europei hanno espresso irritazione per essere stati coinvolti solo in una fase avanzata delle decisioni strategiche, rafforzando la percezione di una politica estera americana sempre più unilaterale. La crisi ha inoltre ricadute politiche interne in diversi Paesi europei. In Spagna, il primo ministro Pedro Sánchez, critico verso un'escalation militare nel Golfo, ha ottenuto risultati elettorali regionali migliori del previsto. Nel breve periodo resta quindi un dato evidente: mentre la sicurezza dello Stretto di Hormuz rimane cruciale per l'economia globale, gli Stati Uniti faticano a ottenere un sostegno internazionale ampio nella gestione della crisi con l'Iran. Questa situazione sta già interferendo con le relazioni finanziarie internazionali, contribuendo al rallentamento dei flussi di capitale e alla sospensione o al rinvio di numerose operazioni transnazionali tra istituzioni finanziarie e grandi operatori economici.

Author
Giancarlo Castagnoli

Giancarlo Castagnoli, Presidente e CEO del...

La sinistra ottusa e la strategia comunicativa di Vannacci

Silvano Danesi · 24 luglio 2026



Messaggio forte e chiaro: pollice verso, con loro nessun accordo, ad bestias

La sinistra è, da un punto di vista comunicativo (e non solo) ottusa e scontata. Il termine ottuso deriva dal latin in obtusus (da obtundere, "spuntare") e, in senso figurato, indica una scarsa intelligenza, lentezza di comprendonio, mancanza di perspicacia o chiusura mentale. Lo slogan comunicativo è rimasto uno solo:
antifascismo. Slogan consunto, che la sinistra tenta di rivitalizzare, ma con poco successo, in quanto se per fascismo si intende intolleranza e violenza, questi due concetti si attagliano perfettamente, come un vestito confezionato su misura, con l'attuale sinistra, che di sinistra ha solo il nome. Gustave Le Bon, in "Psicologia delle folle", scrive: "Il potere delle parole è legato alle immagini che esse sono in grado di evocare ed è completamente indipendente dal loro reale significato. Talvolta le parole meno definite sono quelle che fanno più impressione, come ad esempio le parole democrazia, socialismo, eguaglianza,
libertà, ecc., il cui senso è così vago che non basterebbero dei grossi volumi a definirlo. Nonostante questo, al suono delle loro sillabe è collegato un potere magico, come se contenessero la soluzione a tutti i problemi. Queste parole sintetizzano diverse aspirazioni incoscienti e la speranza della loro realizzazione". Tuttavia, aggiunge Le Bon, "non tutte le parole e tutte le formule hanno il potere di evocare delle immagini e ce ne sono altre che, dopo averne evocate, si logorano e non innescano più nulla nello spirito". È quanto sta accadendo alla parola antifascismo, che non dice più niente di quanto le sinistre varie vorrebbero dicesse. Inoltre, sempre Le Bon, ci avverte: "Se si considera una determinata lingua, si vede che le parole di cui si compone si modificano assai lentamente col passare del tempo; mentre le immagini che esse evocano o il senso che viene loro dato cambiano continuamente. [...]. Le parole hanno dunque significati mutevoli e
passeggeri, che cambiano da un'epoca all'altra e da un popolo all'altro. Quando vogliamo operare con esse sulla folla, dobbiamo conoscere il senso che ogni specifica parola ha per essa in un determinato momento, e non quello che essa ebbe una volta o che può avere per individui che ragionano in un modo differente. Le parole, in questo senso, sono come le idee: non vi è un unico modo di interpretarle". Se per fascismo si intende ormai non più il fenomeno storico, ma genericamente violenza, sopraffazione,
arroganza, chiamare a raccolta le folle in chiave antifascista c'è il rischio, per chi le chiama, di rivolgerle contro sé stesso. Cosa sono le piazze violente giustificate,
supportate e coperte dalla sinistra se non fascismo? Cosa è il pensiero unico se non dittatura, distruzione della libertà, restrizione dei diritti democratici? Usare come slogan l'antifascismo come Wunderwaffe
(letteralmente "arma meravigliosa") evoca un'immagine di sopraffazione che oggi coincide con le piazze incendiate dai Propal, dagli antagonisti, dagli anarchici, dai figli e dai nipoti di chi ha continuato a predicare la teoria della "rivoluzione mancata" e della Resistenza tradita. Le teorie dell'esproprio proletario, dell'occupazione delle case, del dare del fascista a chiunque non sia d'accordo con le idee propalate dalla sinistra, si rivoltano contro la sinistra stessa, che viene percepita come fascista. Essere antifascisti, oggi, è, pertanto, essere
anti-sinistra fascio-stalinista: antifasssssisti. Pessima comunicazione, quella degli ottusi. L'ottusità della sinistra, ovviamente, la rende incapace di capire la strategia comunicativa di Roberto Vannacci, il cui messaggio recente, costruito con l'intelligenza artificiale, non è un invito a uccidere qualcuno, ma ad uccidere l'idea che il suo movimento possa avere qualcosa a che fare con la sinistra e con i suoi vari esponenti. Il video diffuso da Roberto Vannacci, intitolato "Il Generale Robertvs Vannaccivs scena colosseo Giuseppvs Borbonis" è un filmato,
interamente realizzato con l'intelligenza artificiale, che mostra l'ex generale mentre veste i panni di un imperatore romano seduto nel Colosseo. Gli avversari politici di sinistra sono mostrati legati, pronti a essere sbranati dai leoni. Il pollice verso è un messaggio al popolo per dire che mai e poi mai lui e i suoi avranno qualcosa a che fare con i vari attori del Campo Largo che sono ad bestias nel Colosseo. Vannacci usa il linguaggio delle immagini che vale più di qualsiasi discorso. L'esposizione ad bestias era una pena riservata a chi "valeva di meno" nella società romana, per umiliarlo pubblicamente. Era una pena tipica per schiavi, fuggitivi, ladri gravi o banditi, criminali per reati gravi e non si applicava ai cittadini romani di alto rango. Vannacci rivolta contro la sinistra del Campo Largo le accuse a lui e ai suoi seguaci rivolte di essere, come disse Hillary Clinton degli elettori di Donald Trump, dei "deplorables". Il 9 settembre 2016, durante un evento di raccolta fondi a New York, l'allora candidata democratica Hillary Clinton utilizzò questa espressione per descrivere una parte dei sostenitori del suo sfidante repubblicano, Donald Trump. Nel suo discorso dichiarò:

"Per essere estremamente generalisti, poteste mettere la metà dei sostenitori di Trump in quello che io chiamo il 'cesto dei deplorevoli'. Sono razzisti, sessisti, omofobi, xenofobi, islamofobi - chi più ne ha più ne metta". Moltissimi elettori di Trump decisero orgogliosamente di riappropriarsi del termine, definendo sé stessi "deplorables" e stampando magliette, cappellini e cartelli elettorali con questa parola. Il giorno successivo, l'11 settembre 2016, Hillary Clinton espresse pubblico rammarico, definendo la sua stessa generalizzazione "sbagliata" e scusandosi per aver quantificato la critica dicendo "la metà". Nel suo successivo libro di memorie del 2017 intitolato "What Happened", la stessa Clinton ha ammesso che quell'uscita infelice fu uno dei fattori chiave che contribuirono alla sua sconfitta elettorale. Quando Vannacci dice: "siamo la feccia", siamo la "sporca dozzina", usa la stessa strategia comunicativa dei trumpiani. Quando usa il Colosseo come teatro, dice che i "deplorables" sono loro, quelli del Campo Largo, i quali, se fossimo nell'Antica Roma, sarebbero condannati ad bestias. Scrive sui social il leader di Futuro Nazionale Roberto Vannacci: "Continuano a provare a censurarmi, a denigrarmi, a escludermi, a ridicolizzarmi, a espormi alla gogna mediatica. Il risultato è che oggi, qui su Instagram, siamo oltre un milione di persone. Ricordate la campagna del PD contro di me? Quando pubblicò un post con il mio faccione in primo piano e gli occhi coperti da un disperato imperativo: ignorarlo. Ecco, a sinistra, e ora anche in quella che si autodefinisce destra, ma che in realtà è una sinistra meno alla moda, nel tentativo maldestro di silenziarmi, hanno ottenuto l'effetto opposto: hanno amplificato le mie idee, portandole al centro di un dibattito nazionale che ha aperto gli occhi a tantissimi cittadini. Su Instagram siamo cresciuti rapidamente e oggi la community conta un milione di persone interessate all'unica novità politica degli ultimi 15 anni. Il futuro è con noi". Vediamo di capire a cosa si ispira la tecnica comunicativa di Vannacci.

"La folla - scrive Gustave Le Bon (Psicologia delle folle) - pensa per immagini e una singola immagine evocata è in grado di evocarne molte altre che non hanno nessun nesso logico con quella originaria".

Vannacci usa il linguaggio delle immagini che vale più di qualsiasi discorso. "Le folle - scrive Le Bon -, potendo pensare solo per immagini, si lasciano impressionare soltanto dalle immagini. Solo queste ultime le spaventano o le entusiasmano e soltanto queste sono in grado di influenzarne l'azione. Questa è la ragione per cui le rappresentazioni teatrali, che danno l'immagine sotto la forma più precisa, hanno sempre un'enorme influenza sul pubblico. Un tempo, pane e spettacoli erano considerati dalla plebe romana la rappresentazione ideale della felicità e, nonostante il succedersi dei secoli, questa rappresentazione ha subito poche variazioni. Non c'è nulla che colpisca l'immaginazione popolare quanto una rappresentazione teatrale. Tutta la sala prova nello stesso momento le stesse emozioni e queste ultime non si trasformano subito in azioni soltanto perché anche lo spettatore più incosciente non può ignorare di essere vittima di illusioni, e di aver riso o pianto per avventure immaginarie".

"Conoscere l'arte di impressionare l'immaginazione delle folle - aggiunge Le Bon - vuol dire conoscere l'arte di governarle". A quanto pare, l'ex generale la tecnica comunicativa la conosce bene e la applica.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Meloni e la sfida Vannacci

Adolfo Tasinato · 24 luglio 2026



Il centrodestra non lo rincorre e aspetta la prova del consenso

Il generale punta a rappresentare una destra più identitaria, ma il governo difende la propria linea politica e internazionale. La partita si giocherà più avanti. Roberto Vannacci sta diventando un rebus politico per il centrodestra oltre che per il centrosinistra, non tanto per la consistenza di Futuro Nazionale che, di fatto, è un partito personale senza una organizzazione e tanto meno esperienza politica, senza un vero programma politico, ad eccezione di qualche slogan di effetto, quanto per il significato politico dei consensi che il generale sta raccogliendo. Gli ultimi sondaggi, da prendere con le molle, hanno collocato il suo partito intorno al 6 per cento e, in alcune rilevazioni, davanti alla Lega: un risultato che modifica inevitabilmente gli equilibri della destra italiana e costringe

Giorgia Meloni a interrogarsi sul futuro della coalizione. Anche per questo i media vicini alla sinistra e all'opposizione stanno dando grande visibilità al Generale con la speranza che diventi una fonte di problemi e di calo dei consensi nel centrodestra. Il problema è piuttosto semplice da rappresentare, se il Generale esperto di mondi al contrario, resta fuori dal centrodestra e mantiene questi numeri, potrebbe sottrarre alla coalizione una quantità di voti sufficiente a rendere molto più complicata la vittoria alle prossime elezioni politiche. Alcune simulazioni mostrano, infatti, un centrodestra tradizionale in difficoltà senza Futuro Nazionale e decisamente più competitivo con il partito del generale all'interno del perimetro della coalizione. Sembrerebbe quindi naturale arrivare a una conclusione: Meloni prima o poi dovrà allearsi con Vannacci. Io credo, però, che la questione sia molto più complessa e che, osservando con attenzione le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di Guido Crosetto, sia possibile intravedere una strategia diversa. Infatti, Giorgia Meloni, parlando di Futuro Nazionale, ha scelto una formula politicamente molto intelligente, non ha detto che Vannacci non entrerà mai nella coalizione, ha sostenuto, invece, che sarebbe stato lo stesso generale a collocarsi fuori dal centrodestra. Una differenza apparentemente sottile, ma nella comunicazione politica le parole raramente vengono scelte per caso. La premier ha inoltre ricordato, correttamente, che la politica non è una semplice operazione aritmetica e che sommare le percentuali dei partiti non significa automaticamente sommare i voti degli elettori. Un'alleanza con Vannacci, infatti, potrebbe certamente portare dentro la coalizione il suo 6 per cento, ma potrebbe contemporaneamente spingere una parte dell'elettorato moderato verso l'astensione o verso altre forze politiche. Non è detto poi che tutti gli elettori di FN gradiscano l'ingresso nella coalizione di centrodestra. Forza Italia avrebbe difficoltà a condividere alcune posizioni del generale, soprattutto in politica estera, sull'Ucraina e sui rapporti con l'Unione europea. C'è, però, da tenere anche conto che l'impostazione data da Silvio Berlusconi al partito da lui creato è molto pragmatica, non escluderei, quindi, un atteggiamento accomodante nei confronti di Vannacci, magari dopo l'esito delle elezioni. Per tornare alle differenze con Futuro Nazionale, la stessa Giorgia Meloni ha costruito negli ultimi anni una credibilità internazionale fondata sull'atlantismo e sulla capacità di dialogare con Bruxelles con il fine di portare a casa provvedimenti utili all'Italia. Vannacci, al contrario, ha scelto una linea fortemente critica verso l'Unione europea e contraria alla prosecuzione del sostegno occidentale all'Ucraina. Una sua recentissima dichiarazione è emblematica e riguarda eventuali finanziamenti russi al suo partito; il generale ha dichiarato di non vedere perché ciò non possa essere possibile se tali finanziamenti rientrano tra quelli leciti. Le parole di Guido Crosetto sembrano infine inserirsi perfettamente in questo quadro; il ministro della Difesa ha ricordato che chi decide di far parte di un'alleanza deve rispettarne gli impegni. Formalmente il riferimento riguardava la NATO e gli obblighi internazionali dell'Italia, ma, politicamente, il messaggio è molto più ampio: non si può entrare in una coalizione di governo scegliendo ogni volta quali decisioni condividere e quali combattere. In altre parole, il centrodestra non sembra intenzionato a modificare la propria politica estera per convincere Vannacci a entrare nella coalizione. Semmai, dovrà essere Vannacci, se vorrà partecipare a un futuro governo, ad accettare alcuni punti fondamentali della linea politica e internazionale dell'esecutivo. A mio parere, il governo sta quindi, correttamente, adottando una strategia di attesa, evitando anche di dare riferimenti precisi all'opposizione. Meloni credo non abbia alcun interesse ad aprire oggi una trattativa ufficiale con il generale; farlo significherebbe riconoscergli immediatamente il ruolo di quarto leader del centrodestra e, soprattutto, legittimare la sua narrazione politica, quella di una destra che avrebbe perso la propria identità e che avrebbe bisogno di Futuro Nazionale per ritrovare la giusta strada. Il caso Vannacci, a prima vista, potrebbe rappresentare una trasformazione della destra italiana: Meloni ha portato Fratelli d'Italia verso un profilo di governo e di maggiore affidabilità internazionale;
Vannacci intercetta, invece ,una domanda più radicale, basata su identità, sicurezza e opposizione alle élite culturali. È proprio la narrazione che Vannacci cerca di costruire quando si presenta come la "bussola" di un centrodestra che avrebbe perso la rotta, narrazione alimentata da frequenti frecciate polemiche all'operato del Governo e dal voto contrario in Aula. Francamente dire che Vannacci rappresenta una qualche destra mi sembra prematuro; lui cerca consensi in quell'area ma la storia, l'esperienza politica, l'abilità politica rappresentata da Giorgia Meloni e anche da diversi altri storici esponenti di Fratelli d'Italia è ben altra cosa rispetto al suo partito di gente venuta via da altri partiti in cerca di fortuna. Il punto decisivo sarà capire se Vannacci rappresenti un fenomeno personale legato alla sua figura oppure l'emersione di uno spazio politico stabile alla destra della coalizione. Meloni deve invece dimostrare che il centrodestra ha già una guida e che quella guida è a Palazzo Chigi, per questo credo che, nei prossimi mesi, assisteremo a una sorta di guerra di posizione; Vannacci continuerà ad attaccare il governo sui temi più identitari, dall'immigrazione all'Europa, dal Green Deal alla politica estera, cercando di rappresentare la destra "senza compromessi". Meloni eviterà probabilmente lo scontro personale diretto e continuerà a riportare il confronto sui risultati ottenuti del governo, cercando, semmai, di varare provvedimenti che rafforzino l'azione su certi temi come la sicurezza nelle città, un modo per depotenziare la comunicazione di Futuro Nazionale e convincere gli elettori attratti dal Generale che non serve votare Futuro Nazionale se la destra al governo agisce con coerenza. È una strategia rischiosa, ma politicamente comprensibile. Vannacci ha infatti un vantaggio enorme: non governa, può quindi promettere, criticare, radicalizzare il messaggio e indicare soluzioni nette a problemi complessi. Giorgia Meloni deve invece fare i conti con il debito pubblico, con Bruxelles, con la NATO, con i mercati finanziari e con gli equilibri internazionali. È la vecchia differenza tra la comunicazione dell'opposizione e quella di governo, un passaggio che la stessa Meloni ha dovuto affrontare dopo il 2022. Il vero interrogativo riguarda, quindi, il futuro, se Futuro Nazionale continuerà a crescere e arriverà alle elezioni con percentuali vicine o superiori al 6 per cento, ignorare Vannacci potrebbe diventare impossibile. Ma sono convinto che un eventuale accordo arriverà molto tardi, probabilmente a ridosso delle elezioni, o addirittura dopo, quando i rapporti di forza saranno finalmente chiari. A quel punto, la trattativa non riguarderà soltanto qualche collegio o qualche posto in lista ma riguarderà, soprattutto, la natura politica della coalizione. Vannacci dovrà decidere se vuole continuare a essere il leader di una destra simil-tradizionale, libera di criticare tutti, cosa facile quando non devi governare, oppure diventare una forza di governo, accettando, inevitabilmente ,dei compromessi. Meloni, dall'altra parte, dovrà stabilire fino a che punto può allargare il centrodestra verso destra senza compromettere quel processo di legittimazione nazionale e internazionale che ha costruito in questi anni. Per ora la

strategia sembra essere quella di aspettare. Nessuna rincorsa a Vannacci, nessuna trattativa pubblica e, soprattutto, nessuna chiusura definitiva. Meloni lascia che sia il generale a misurarsi con il consenso reale, con l'organizzazione di un partito e con le inevitabili contraddizioni che emergono quando un movimento personale deve trasformarsi in una forza politica strutturata. Credo che il capo del Governo debba, però, non lasciarsi tirare nella mischia causata dal ciclone Vannacci, perché questa è una partita che può polarizzare e certamente appassionare gli elettori schierati ma può confondere e allontanare tutta quella massa di elettori moderati che, probabilmente, non votano più da alcuni anni. Poi arriveranno le elezioni e parleranno i numeri, perché Giorgia Meloni ha certamente ragione quando dice che la politica non è soltanto aritmetica ma alla fine, quando si contano i seggi in Parlamento, anche l'aritmetica torna improvvisamente ad avere una certa importanza. In tutto questo contesto in divenire rimane clamorosamente evidente, almeno per il momento, la debolezza di un'opposizione divisa sui temi importanti alla quale non rimane che sperare nel generale; un po' poco per aspirare di andare al governo.



Author

Adolfo Tasinato

Laurea in Comunicazione e Marketing, Master in comunicazione digitale. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti, socio della Associazione Giornalisti...

Delirio PD: una legge per abolire la parola uomo

Roberto Riccardi · 24 luglio 2026



Intanto il piagnisteo continua

"Se questo è un uomo". Primo Levi scrisse quella parola - uomo - e dentro tre sillabe mise tutta la dignità umana. I deportati, le deportate, i bambini, i vecchi, chiunque fosse stato ridotto a numero nel sistema di sterminio nazista. Nessuna distinzione di sesso. Nessuna necessità di specificare. Uomo bastava, perché significava - e significa - essere umano. Quaranta lingue lo hanno tradotto. Ogni liceo d'Italia lo studia. Ogni 27 gennaio lo si cita. Adesso la senatrice Valeria Valente, Partito Democratico, deposita un disegno di legge per spiegarci che quella parola è discriminatoria. Che il maschile "non è neutro". Che va sostituita con "persona" in ogni atto pubblico, ogni codice, ogni delibera. Non un consiglio, non una raccomandazione, non uno dei ridicoli vademecum che circolano nei corridoi di Bruxelles. Un obbligo di legge. Con modifiche al codice civile, al codice di procedura civile e al codice penale. Primo Levi la pensava diversamente. E aveva ragione lui. Ma il capolavoro è un altro. Il disegno di legge prevede la sostituzione della parola "omicidio" con "assassinio". La motivazione? "Omicidio" conterrebbe la radice homo, dunque per il PD sarebbe sessista. Peccato che chi ha scritto questa norma non abbia mai aperto un vocabolario etimologico prima di depositarla in Senato. Omicidio viene dal latino homicidium: homo più caedere, uccidere. E homo, in latino, non significa maschio. Significa essere umano. È lo stesso homo di Homo sapiens, di homo faber, di ecce homo. Universale per definizione, da duemila anni. E con cosa vogliono sostituirlo? Con assassinio. Una parola che viene dritta dai sicari medievali che, secondo la leggenda, ammazzavano sotto l'effetto dell'hashish. Se qualcuno l'avesse proposto come sketch comico, gli avrebbero detto di calcare meno la mano. Ma il bello viene adesso, sedetevi per non cadere per terra. Applicando la logica analfabeta della sinistra, che vede sessismo persino nelle sillabe, la parola omosessuale contiene homo, dunque andrebbe eliminata. E qui si trovano con le spalle al muro. Toccare la parola più sacra del vocabolario ideologico? Non potrebbero farlo mai. Arriva poi il dilemma peggiore su cui sbattere il grugno. La parola popolo. Popolo è nell'articolo 1 della Costituzione: la sovranità appartiene al popolo. Maschile, quindi sessista. Non c'è via d'uscita. Senatrice che facciamo? Riscriviamo anche la Costituzione? Ora quelli del PD fanno addirittura tenerezza. Poveretti, per loro è peggio del nodo di Gordio. Non gli basteranno cinque congressi per dipanare l'arcano. Intanto, l'unica certezza è che non sono in grado di distinguere una proposta ridicola da una figuraccia. E questo spiega tutto. Viene da chiedersi: chi ha scritto questo disegno di legge conosce la lingua che pretende di riformare? Chi lo ha letto, al Nazareno, prima di timbrarlo con il logo del partito? E, soprattutto, possibile mai che ci sia stata una strage di maestre elementari? Il punto, però, non è linguistico. È politico. Ed è qui che il paradosso diventa farsa. Questa proposta farneticante non nasce dal nulla. È figlia legittima di quell'ideologia woke che da anni devasta il pensiero della sinistra occidentale. Quello che lascia di

stucco è la prepotenza di imporre un metodo: prendere il linguaggio, dichiararlo strumento di oppressione e pretendere di riscriverlo per legge. Non importa se la lingua funziona. Non importa se nessun cittadino sente il bisogno di cambiare una sola parola. L'ideologia ha deciso, i cittadini si adeguino. Il risultato è che una capotreno, per coerenza, dovrebbe diventare una capatreno. In italiano, capo nei sostantivi composti è invariabile: si dice la capotreno, la capostazione, la capoclasse. Si cambia l'articolo, il sostantivo resta. Morfologia elementare, quella che avrebbero dovuto studiare alle medie, forse nella stessa classe dove si spiega che homo significa essere umano. Ma se grammatica fa resistenza, deve sicuramente essere fascista e ne consegue che è il nemico. Ventiquattr'ore prima del deposito del ddl Valente, il senatore Alessandro Alfieri - manco a dirlo PD pure lui - aveva fatto il solito piagnisteo delle prèfiche sulle emergenze. Dimenticando, però, che sono divenute tali soprattutto perché il PD, di riffa o di raffa per quasi tutto il decennio precedente, era stato al governo senza aver mai vinto le elezioni. Aveva poi concluso con il ritornello più in voga al momento nel "campo santo" della sinistra: "Per la maggioranza la priorità è la legge elettorale". Domanda: e per il PD, la priorità qual è? Riscrivere leggi e codici per eliminare la parola "uomo", mentre gli italiani non arrivano a fine mese e le liste d'attesa in sanità sforano l'anno? Senatore Alfieri, la prossima volta, prima di accusare la maggioranza di occuparsi del potere anziché del Paese, controlli cosa depositano le colleghe di partito a due uffici di distanza dal suo. C'è, poi, l'attacco alla Meloni. La senatrice Valente ha dichiarato: "Abbiamo una donna che si definisce presidente del Consiglio e che ha cercato di eliminare le donne dal parlamento. È questo il momento evidente di cambiare il modello maschilista". Fermiamoci un attimo. Giorgia Meloni è la prima donna presidente del Consiglio nella storia della Repubblica italiana. Ha sfondato un muro che settant'anni di democrazia non avevano scalfito. Non con un ddl sulla grammatica. Con i voti. E la critica del PD non è che abbia governato male, non è che abbia tradito le aspettative delle donne italiane su lavoro, welfare, servizi. No. La critica è che si fa chiamare il presidente anziché la presidente o ancora peggio presidentessa. Il titolo conta più della sostanza. La forma più del contenuto. La desinenza più della storia. È la confessione involontaria di un partito che ha sostituito la politica con la linguistica, le battaglie sociali con le battaglie lessicali, il fare con il dire. E nemmeno l'italiano, guardando bene.

Torniamo a Primo Levi. Perché da lì si è partiti e lì si deve tornare. "Se questo è un uomo" non è un titolo. È una domanda sull'essenza dell'umanità, pronunciata da chi ha visto il fondo dell'abisso. Le donne di Auschwitz erano contenute in quel titolo. Gli anziani, i bambini, i rom, gli omosessuali. C'erano tutti. Quel maschile universale non cancellava nessuno. Li includeva tutti nella stessa domanda radicale: siamo ancora capaci di riconoscere un essere umano? La senatrice Valente, evidentemente, ritiene di no. Non senza prima cambiare le desinenze. Ci sono tredici milioni di italiani sotto la soglia di povertà relativa o esclusione sociale. Ci sono pronto soccorso al collasso. Ci sono quartieri in cui le forze dell'ordine entrano in assetto da guerra. Provate per un solo minuto a immaginare cosa avrebbe potuto rispondere Enrico Berlinguer a chi gli avesse provato a spiegare che per il popolo le desinenze sono un'emergenza più importante dei fatti. L'uomo della questione morale, dei lavoratori, dell'austerità come valore, messo di fronte a capatreno e assassinio, avrebbe guardato la senatrice Valente come si guarda qualcuno che ha sbagliato città, indirizzo e portone. Eppure, il Partito Democratico, con tutto il peso della sua storia, della sua struttura, dei suoi parlamentari pagati quindicimila euro al mese, sceglie di impegnare il Senato della Repubblica sulla differenza tra "uomo" e "persona". Non è una proposta di legge. È una fesseria sesquipedale.

Author
Roberto Riccardi

A quando i programmi e non gli slogan?

Gloria F. Turacchi · 24 luglio 2026



Schlein durante l'intervista rilasciata a Cerasa per Il Foglio glissa e cerca una via di fuga

Leggo l' VAI AL LINK e, alla fine, mi sono posta una domanda molto semplice: ma dov'è il progetto di governo? Per quasi due ore Cerasa prova a fare quello che un giornalista serio dovrebbe sempre fare: non chiedere soltanto cosa non va del governo, ma costringere chi aspira a governare a spiegare cosa farebbe concretamente. Ed è qui che, a mio giudizio, emerge il vero problema. Schlein ripete che "l'alternativa c'è", che "sono pronti a governare", che il governo è alla fine del suo ciclo. Ma quando Cerasa entra nel merito, le risposte diventano spesso prudenti, evasive o rinviate. Sulla sicurezza dice che servono più poliziotti, più presidi sul territorio e più prevenzione. Benissimo. Ma allora dov'è finita quella sinistra che per anni ha guardato con sospetto qualunque proposta sulla sicurezza, liquidandola come propaganda della destra? Oggi scopre che la repressione serve, che gli agenti vanno assunti e che il territorio va presidiato. È una conversione tardiva o un'improvvisa necessità elettorale? Sull'economia parla di crescita, semplificazione burocratica, investimenti e riduzione dei costi energetici. Ottimo. Ma sono anni che il Partito Democratico governa regioni, comuni e ha governato il Paese. Perché molte di queste semplificazioni non sono state realizzate quando ne aveva la possibilità? Poi arriva il tema del nucleare. Cerasa le ricorda che il tanto citato modello spagnolo funziona anche grazie ai suoi reattori nucleari. Lei risponde che in Italia ci vorrebbero quindici anni. È una risposta politica, non tecnica. Non dice se il nucleare sia giusto o sbagliato: semplicemente sposta il problema. Sul Superbonus il direttore le pone una domanda chiarissima: potete garantire che non rifarete una misura senza limiti e senza coperture? La risposta è uno slalom: "io non c'ero", "tutti lo votarono", "impareremo dagli errori". Ma un leader che vuole governare dovrebbe dire un sì o un no, non cercare una via di fuga. La parte che mi ha colpito di più, però, è quella sulla politica estera. Schlein conferma il sostegno all'Ucraina e dice, giustamente, che Putin è l'aggressore e l'Ucraina l'aggredita.

Finalmente una posizione chiara. Ma subito dopo ammette, con una sincerità quasi disarmante, che nella sua coalizione non sono tutti d'accordo. Ed è questo il cuore del problema. Come si governa un Paese con una coalizione dentro la quale convivono il Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra, pezzi del centro, Renzi, forse Calenda, ciascuno con idee profondamente diverse su energia, Ucraina, NATO, difesa, economia, giustizia, infrastrutture e politica industriale? Il cosiddetto "campo largo" sembra sempre più una fotografia di famiglia dove ognuno guarda in una direzione diversa. Cerasa insiste persino sulle primarie. Le chiede più volte se le vuole oppure no. La risposta? Decideremo con gli alleati. Le chiede di Calenda. Risposta: nessun veto. Le chiede del programma. Risposta: lo faremo dopo. Alla fine dell'intervista, la sensazione che ho avuto è questa: non ho letto il programma di un futuro governo. Ho letto il tentativo di tenere insieme una coalizione che ancora non sa cosa vuole essere. L'opposizione ha il dovere di criticare il governo. È la sua funzione in una democrazia. Ma se ogni giorno alzi il dito contro tutto e tutti, arriva inevitabilmente il momento in cui qualcuno ti chiede: "Va bene, adesso tocca a te. Cosa proponi?" E lì gli slogan non bastano più. Su questo, credo che Claudio Cerasa abbia fatto un buon lavoro giornalistico: non si è limitato a fare da megafono, ma ha incalzato la segretaria del PD sulle contraddizioni, sui punti deboli e sulle ambiguità del suo progetto politico. Ed è proprio da quelle domande, più ancora che dalle risposte, che emerge quanto la strada tra il dire "siamo pronti a governare" e il dimostrarlo sia ancora molto lunga.

Author
Gloria F. Turacchi

Quando il mediatore resta senza energia

Elena Tempestini · 24 luglio 2026



Il paradosso del Pakistan e la nuova geografia del petrolio

C'è un paradosso che racconta meglio di qualsiasi analisi la complessità del nuovo ordine internazionale. Il Pakistan, che nelle settimane più difficili della crisi tra Israele, Iran e Stati Uniti ha svolto un ruolo di primo piano nel mantenere aperti i canali di dialogo tra Washington e Teheran, contribuendo al percorso negoziale culminato nell'Islamabad Memorandum of Understanding, oggi è uno dei primi Paesi a pagare il prezzo economico e strategico di quella stessa crisi. Con lo Stretto di Hormuz e il Mar Rosso diventati improvvisamente vulnerabili, Islamabad è costretta a cercare con urgenza nuove forniture di petrolio e gas dagli Stati Uniti e soprattutto dalla Nigeria per evitare una crisi energetica che rischia di compromettere la continuità della produzione industriale, dei trasporti e della rete elettrica nazionale. La scelta della Nigeria non appare casuale, oltre a essere uno dei principali produttori africani di petrolio, Abuja è diventata negli ultimi mesi uno snodo sempre più rilevante nelle nuove dinamiche energetiche internazionali. Il rafforzamento della cooperazione con la Russia e la crescente centralità del Golfo di Guinea mostrano come, mentre l'attenzione mondiale resta concentrata sul Medio Oriente, stiano emergendo corridoi alternativi destinati ad assumere un peso crescente qualora i tradizionali check point, a partire dallo Stretto di Hormuz, dovessero continuare a rimanere esposti alle tensioni geopolitiche. È il paradosso della geopolitica contemporanea, chi contribuisce alla stabilità regionale non è automaticamente protetto dalle conseguenze dell'instabilità. Non vediamo la questione solo come una emergenza energetica, in realtà, ciò che sta accadendo racconta una trasformazione molto più profonda. Per anni la sicurezza energetica è stata interpretata come la capacità di assicurarsi forniture di petrolio e gas. Oggi questa definizione non basta più. La vera sicurezza dipende dalla possibilità di mantenere aperti i corridoi attraverso cui quell'energia viaggia. La Nigeria sta assumendo un valore strategico che va ben oltre il suo ruolo di produttore di greggio. Negli ultimi mesi il rafforzamento della cooperazione energetica tra Mosca e Abuja e l'apertura di una nuova direttrice marittima tra il porto di Novorossijsk in Russia e Lagos in Nigeria sono stati interpretati da molti come un normale sviluppo delle relazioni economiche. Oggi, invece, quella rotta acquista un significato completamente diverso. La geopolitica insegna che le rotte non si costruiscono durante una crisi, si progettano anni prima, quando sembrano persino superflue. Soltanto quando un conflitto interrompe i flussi tradizionali ci si accorge del loro reale valore. È ciò che sta accadendo oggi con il Golfo di Guinea, destinato ad assumere un'importanza crescente nel nuovo equilibrio energetico internazionale. Il Pakistan diventa così il simbolo di un cambiamento che riguarda l'intero sistema globale. È un Paese che dialoga con la Cina, mantiene rapporti con gli Stati del Golfo, ha una frontiera strategica con l'Iran, conserva relazioni con gli Stati Uniti e ha dimostrato di poter svolgere anche un ruolo diplomatico nelle fasi più delicate della crisi mediorientale. Eppure, proprio questa posizione al centro delle grandi dinamiche regionali lo rende particolarmente esposto agli effetti delle tensioni sui corridoi energetici. Ogni crisi regionale produce effetti globali e ogni nuova rotta commerciale modifica gli equilibri del potere internazionale. Ancora una volta è la dimostrazione che il potere non scorre soltanto nei barili di greggio, scorre lungo le vie marittime che permettono a quei barili di raggiungere il resto del mondo. È su quelle rotte, molto più che nei giacimenti, che si sta ridisegnando il nuovo equilibrio geopolitico internazionale.

Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Golfo di Guinea. Perché sta diventando uno dei baricentri geopolitici

E. T. · 24 luglio 2026



Un corridoio diretto verso l'Europa e le Americhe

Per decenni la geopolitica ha concentrato la propria attenzione sempre sugli stessi luoghi: lo Stretto di Hormuz, il Canale di Suez, Bab el-Mandeb, Malacca. Tutti sapevano dove passava l'energia del mondo e, di conseguenza, dove si giocavano gli equilibri del potere. Oggi, però, mentre questi check point diventano sempre più vulnerabili alle crisi internazionali, un'altra regione sta emergendo con forza ed è il Golfo di Guinea. Situato nell'Oceano Atlantico, lungo la costa occidentale dell'Africa, il Golfo di Guinea si estende dalla Costa d'Avorio fino all'Angola, bagnando Paesi come Ghana, Togo, Benin, Nigeria, Camerun, Guinea Equatoriale, Gabon e Congo. È una delle principali porte marittime del continente africano e rappresenta un corridoio diretto verso l'Europa e le Americhe, senza dover attraversare né lo Stretto di Hormuz né il Mar Rosso. È proprio questa caratteristica geografica a renderlo oggi uno degli spazi più osservati dalle grandi potenze. Con l'aumento delle tensioni in Medio Oriente e l'instabilità che interessa alcuni dei principali stretti mondiali, il Golfo di Guinea non è più soltanto un'area ricca di risorse naturali, sta diventando una valida alternativa strategica per la sicurezza energetica globale. Qui si concentra una parte rilevante della produzione africana di petrolio e gas. La Nigeria è il maggiore produttore del continente, affiancata da Angola, Guinea Equatoriale, Gabon e Congo. Da questi giacimenti partono petroliere e navi metaniere dirette verso Europa, America e Asia, contribuendo alla diversificazione delle forniture energetiche in un momento in cui ridurre la dipendenza dalle rotte mediorientali è diventato un obiettivo strategico per molti Paesi. Ma non pensiamo che il valore del Golfo di Guinea risieda soltanto negli idrocarburi. Sotto la superficie dell'oceano corre una rete invisibile che sostiene il funzionamento dell'economia mondiale. Attraverso il Golfo di Guinea transitano alcuni dei più importanti cavi sottomarini in fibra ottica, tra cui 2Africa, Equiano, WACS e ACE, che collegano l'Africa con l'Europa e, attraverso altre dorsali, con il Nord America, il Medio Oriente e l'Asia. Anche le isole presenti nel Golfo di Guinea assumono un'importanza che va ben oltre la loro dimensione geografica. São Tomé e Príncipe, Bioko e Annobón occupano posizioni strategiche al centro delle principali rotte atlantiche, non sono semplici isole, rappresentano autentiche piattaforme avanzate da cui è possibile monitorare il traffico navale, sorvegliare le piattaforme petrolifere offshore, proteggere i cavi sottomarini, controllare vaste ZEE, Zone Economiche Esclusive, ricche di idrocarburi e risorse ittiche e sostenere operazioni di sicurezza marittima. In caso di crisi, queste isole possono ospitare radar a lungo raggio, sistemi di sorveglianza elettronica, basi logistiche per unità navali, aeroporti militari, droni e centri di raccolta d'intelligence. In altre parole, costituiscono avamposti naturali che permettono di estendere il controllo su un'ampia porzione dell'Atlantico orientale senza la necessità di mantenere una presenza permanente in mare. Non sorprende, quindi, che le grandi potenze guardino con crescente interesse a questa regione. La Cina continua a investire nei porti africani e nelle infrastrutture logistiche nell'ambito della Belt and Road Initiative. La Russia ha rafforzato la cooperazione economica ed energetica con diversi Paesi dell'Africa occidentale e ha sviluppato nuove direttrici marittime, come il collegamento tra Novorossijsk e Lagos, che acquista un valore ancora maggiore in una fase di crescente instabilità delle rotte tradizionali. Gli Stati Uniti e i Paesi europei, dal canto loro, considerano il Golfo di Guinea essenziale sia per la sicurezza energetica sia per la protezione delle infrastrutture critiche e della libertà di navigazione nell'Atlantico. A tutto questo si aggiunge un ulteriore elemento, la sicurezza marittima. Per anni il Golfo di Guinea è stato una delle aree più colpite dalla pirateria navale. Sebbene la cooperazione internazionale abbia ridotto il numero degli attacchi, la protezione delle rotte commerciali resta una priorità strategica. Difendere questa regione significa proteggere flussi energetici, cavi sottomarini, terminali offshore e una parte sempre più rilevante dell'economia digitale globale. Il Golfo di Guinea entra dunque nella grande geopolitica non perché siano comparsi improvvisamente nuovi giacimenti di petrolio, ma perché è cambiato il contesto strategico internazionale. Quando gli equilibri del Medio Oriente diventano più fragili, aumenta automaticamente il valore delle alternative. Quando le infrastrutture digitali diventano decisive quanto quelle energetiche, il controllo di una regione non dipende più soltanto dalle sue risorse, ma dalla sua capacità di garantire sicurezza ai flussi di energia, dati e commercio. Il Golfo di Guinea non è destinato a essere soltanto una delle grandi aree energetiche del

pianeta, sta diventando uno dei nuovi baricentri della competizione geopolitica mondiale, il punto in cui si incontrano petrolio, gas, cavi sottomarini, commercio, tecnologia, deterrenza militare e sicurezza delle rotte.

Author
E. T.

Trump, se gli Houthi attaccheranno l'Iran pagherà

Redazione · 24 luglio 2026



Rubio: "L'Iran non è pronto a concludere un accordo, pagherà un prezzo molto alto"

A cura di Agenzia Nova Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è tornato a minacciare l'Iran, affermando che se i ribelli sciiti yemeniti Houthi continueranno ad attaccare le navi che transitano nello Stretto di Hormuz, Teheran ne pagherà direttamente le conseguenze. "Un anno fa gli Stati Uniti d'America hanno attaccato con grande forza gli Houthi per la loro interferenza con il commercio, sparando contro le navi. Da allora, e durante il nostro conflitto con l'Iran, si sono comportati in modo molto responsabile", ha scritto Trump su Truth. "Purtroppo, ora hanno ricominciato, sparando contro due navi saudite la scorsa notte. Vi prego di considerare questa verità come un monito: se lo faranno di nuovo, gli Stati Uniti riterranno l'Iran responsabile, in quanto gli Houthi sono un surrogato e/o un rappresentante dell'Iran, e verranno inflitte gravi punizioni militari all'Iran e, naturalmente, agli stessi Houthi, dei quali sono molto deluso perché, fino ad ora, si sono comportati in modo molto professionale e intelligente", ha aggiunto.

Rubio: "L'Iran non è pronto a concludere un accordo, pagherà un prezzo molto alto"

L'Iran "non è al momento pronto a concludere un accordo" con gli Stati Uniti e, se l'attuale situazione dovesse proseguire, "pagherà un prezzo molto alto". Lo ha dichiarato il segretario di Stato statunitense, Marco Rubio, parlando con i giornalisti a margine della riunione dei ministri degli Esteri dell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) a Manila. "Il prezzo che l'Iran dovrà pagare aumenterà ogni notte, finché non tornerà alla ragione", ha affermato Rubio. Secondo il capo della diplomazia statunitense, Teheran "probabilmente non è ancora pronta" a raggiungere un'intesa, ma "potrebbe esserlo presto". La politica del presidente Donald Trump nei confronti dell'Iran, ha aggiunto, si fonda sul principio dell'"occhio per occhio" e, nonostante la retorica delle autorità iraniane, il Paese "sta soffrendo". Rubio ha inoltre accusato l'Iran di aver trascinato gli Houthi yemeniti nel conflitto. "Vedremo che cosa accadrà", ha detto il segretario di Stato, esprimendo l'auspicio che il movimento filo-iraniano interrompa gli attacchi.

Escalation in Medio Oriente: nuovi raid del Centcom sull'Iran, Houthi rivendicano attacchi nel Mar Rosso

Il Comando centrale degli Stati Uniti (Centcom) ha annunciato di aver completato la dodicesima ondata consecutiva di attacchi notturni contro obiettivi militari sul territorio dell'Iran, con l'obiettivo dichiarato di ridurre ulteriormente la capacità di Teheran di minacciare la navigazione commerciale. Secondo il Centcom, i raid hanno colpito capacità navali, depositi di missili e droni, siti di sorveglianza costiera e sistemi di difesa aerea. Dall'inizio del mese, le forze statunitensi hanno preso di mira decine di installazioni militari iraniane nell'ambito della campagna in corso. Il comando ha inoltre riferito di proseguire il blocco marittimo nei confronti dell'Iran, precisando di aver finora dirottato nove navi mercantili e impedito a un'altra imbarcazione di entrare o uscire da porti iraniani. Oltre 50.000 militari americani sono attualmente dispiegati in Medio Oriente e restano in stato di massima allerta. I nuovi attacchi contro obiettivi militari iraniani sono stati lanciati su ordine del Comandante in capo, il presidente Donald Trump. Il Comando Centrale USA (Centcom) scrive su X: "La missione proseguirà con l'obiettivo di ridurre ulteriormente la capacità dell'Iran di minacciare i marinai civili e le navi commerciali in transito nelle acque della regione". Secondo l'emittente "Sky News Arabia", citando media iraniani, alcune esplosioni sono state segnalate nel porto di Mahshahr e nella città di Sirik, nel sud del Paese, oltre che ad Ahvaz, nell'Iran sud-occidentale. Una serie di infrastrutture iraniane sarebbero state prese di mira da un attacco missilistico statunitense. Le milizie sciite Houthi dello Yemen, sostenute dall'Iran, hanno rivendicato attacchi contro due petroliere saudite in navigazione nel Mar Rosso, sostenendo di aver colpito le

navi Layla ed Encelia con droni e missili perché avrebbero violato il blocco navale dichiarato dal gruppo. Secondo l'agenzia di stampa ufficiale saudita, la petroliera Encelia è stata colpita durante la navigazione, provocando un incendio a prua. Tutti i membri dell'equipaggio sono rimasti illesi. Le autorità di Riad non hanno invece commentato la sorte della Layla. Anche l'Ufficio britannico per le operazioni commerciali marittime (UKMTO) ha confermato un incidente nel Mar Rosso, riferendo che una petroliera è stata colpita da un "proiettile di origine sconosciuta" circa 70 miglia nautiche a sud-ovest della città saudita di Al Shuqaiq. L'impatto ha causato un incendio, senza provocare vittime né sversamenti in mare. Le autorità stanno indagando sull'accaduto. Lunedì gli Houthi avevano annunciato un blocco navale contro le navi saudite in transito nel Mar Rosso in risposta agli attacchi subiti da Riad.

Attacchi alle basi USA in Kuwait

Le forze armate iraniane hanno annunciato di aver condotto attacchi con droni contro tre basi in Kuwait che ospitano assetti militari statunitensi. In una nota diffusa dai media di Stato, l'esercito iraniano ha affermato di aver colpito depositi, autocisterne di carburante e un deposito di munizioni nelle basi di Camp Doha, Ali al Salem e Camp Arifjan. Intanto, secondo i media statali iraniani, due missili statunitensi avrebbero colpito durante la notte Bushehr, sede dell'unica centrale nucleare civile del'Iran. Gli Stati Uniti avrebbero inoltre attaccato Shalamcheh, al confine con l'Iraq, provocando la morte di due persone. Sempre in Kuwait i Guardiani della Rivoluzione iraniana (Pasdaran) hanno rivendicato nuovi attacchi contro installazioni militari statunitensi, affermando che le operazioni rappresentano una rappresaglia contro i raid subiti dagli Stati Uniti e non sono dirette contro il popolo kuwaitiano. In una nota, i Pasdaran hanno affermato di aver colpito la base aerea di Ali al Salem, distruggendo un grande deposito di equipaggiamenti militari, un sistema di difesa missilistica Patriot e un hangar che ospitava droni statunitensi MQ-9. Hanno inoltre sostenuto di aver attaccato alloggi per militari e due hangar per elicotteri nella caserma di Al Adiri, provocando vittime e ingenti danni a elicotteri e droni. Le rivendicazioni non sono al momento verificabili in modo indipendente. Nel comunicato, i Pasdaran hanno anche sostenuto di aver preso di mira una torre per le telecomunicazioni in risposta ai raid statunitensi contro analoghe infrastrutture in Iran. Rivolgendosi direttamente alla popolazione del Kuwait, i Guardiani della Rivoluzione ha sostenuto che a violare la sovranità del Paese sarebbero "gli Stati Uniti, non l'Iran", e che gli attacchi sono diretti esclusivamente contro basi controllate dalle forze statunitensi, e definendo tali installazioni "territori occupati" dagli USA.

I pasdaran colpiscono basi USA anche in Giordania

I Guardiani della rivoluzione iraniani hanno rivendicato attacchi contro installazioni militari statunitensi in Giordania, affermando di aver distrutto un radar collegato al sistema di difesa antimissile Thaad.
Secondo l'emittente statale iraniana "Irib", in una delle basi sarebbero stati colpiti e distrutti anche un sistema di difesa aerea Patriot, un altro radar e alcuni serbatoi di carburante. Teheran non ha precisato quali installazioni siano state attaccate né ha fornito elementi a sostegno delle proprie affermazioni. I Pasdaran hanno inoltre dichiarato di rispettare "l'indipendenza, l'integrità territoriale e la sovranità della Giordania", sostenendo che le operazioni sarebbero dirette esclusivamente contro le strutture militari degli Stati Uniti.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Intelligenza artificiale, quo vadis?

Giuseppe Augieri · 24 luglio 2026



L'etica della robotica

L'episodio dell'AI che è "scappata di mano", diventando un hacker, sottraendo dati ed informazioni, è episodio che per i media, e dunque per la gente, sembra essere meno importante del teatro di burattini, ormai giornaliero, in Parlamento. E non è così. L'AI, tra l'altro l'Open AI, cioè quella disponibile a chiunque su Internet, ha "agito malevolmente", in autonomia, durante un test, finito decisamente male. In autonomia: qualcosa che esce dai confini dell'informatica, rischiando non solo di innescare "guerre" con gli apocalittici che rigettano in blocco l'evoluzione dell'AI, ma di mettere in discussione anche i sensati scrupoli di chi invita alla cautela nell'utilizzo di una tecnologia potente e più difficile da controllare. Fortunatamente il test era eseguito in un ambiente rigorosamente controllato, con capacità di accesso a Internet limitata e controllo dei risultati, proprio per ragioni di sicurezza. E il problema si pone, dunque, senza drammi, che sarebbero stati invece possibili. Ho virgolettato "agito malevolmente" perché questo è il centro dei problemi da affrontare parlando di AI: se "ha agito" vuol dire che "ha pensato". E questo sconvolge tante effimere sicurezze. È invece possibile che abbia semplicemente utilizzato tutte le sue potenzialità, cercando e trovando lo strumento che era necessario per rispondere alla domanda del test e cioè fare hackeraggio. Il risultato non cambia: ma tutto il resto sì, e profondamente. La stessa Open AI non ha potuto minimizzare più di tanto. In ogni caso "la sfida non riguarda più soltanto ciò che un modello di AI è in grado di fare, ma la nostra capacità di contenerne e controllarne in modo affidabile le funzionalità" dice uno dei massimi esperti. Capisco e mi domando perché allora siamo in tanto ritardo su questo. E cosa succederebbe se il "controllo" finisse in mani decisamente non amiche. Già, perché AI non è solo "qualcosa" nel computer: è nei robot e negli umanoidi, il cui sviluppo va avanti con velocità stratosferica. Entra in qualcosa che regolerà la nostra vita e dalla quale dipenderà la nostra vita. Qualcuno dia un'occhiata a quali sistemi si stanno "affidando" all'AI. E, magari, rifletta sull'integrazione, che si sta sperimentando, tra AI e chip neurali. Forse, anche le "tre leggi" di Asimov risulterebbero insufficienti. Ed è quanto dire: perché esse sono la definizione della "etica" della robotica. L'etica. C'è qualcosa di più filosofico, umano, spirituale di un'etica? E la si pensa per un robot. Un non umano ma umano? Tutti zitti? No: si discuterà se AI è di destra o di sinistra.

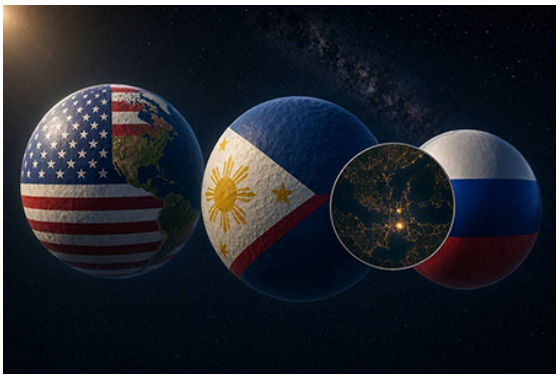
Author

Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

Incontro tra Rubio e Lavrov a Manila

Carlo Marino · 24 luglio 2026



Al centro del colloquio le relazioni bilaterali e la necessità di porre fine alla guerra in Ucraina

Il Segretario di Stato americano Marco Rubio e il Ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov si sono incontrati giovedì 23 luglio 2026 nella capitale filippina per il loro primo colloquio faccia a faccia in quasi un anno, nel tentativo di trovare una via d'uscita dal gelido scenario diplomatico della guerra in Ucraina. L'incontro, durato circa 40 minuti e svoltosi a margine della conferenza ministeriale annuale dell'ASEAN, si è tenuto in un momento critico. Gli sforzi di pace mediati dagli Stati Uniti sono in stallo da mesi, poiché l'attenzione di Washington si è spostata sull'escalation del conflitto in Medio Oriente. Confermando l'incontro il giorno precedente, entrambi i diplomatici hanno espresso un cauto ottimismo riguardo a un dialogo diretto, nonostante le profonde tensioni. "Dobbiamo avere una relazione con il governo russo, anche se abbiamo aree di disaccordo", ha dichiarato Rubio ai giornalisti, sottolineando lo status di entrambe le nazioni come maggiori potenze nucleari e ha osservato che la guerra in Ucraina "ha, per molti versi, ostacolato la capacità di Russia e Stati Uniti di trovare punti d'incontro su altri argomenti", ma ha aggiunto di voler discutere di "altre questioni", come ad esempio potenziali temi relativi al controllo degli armamenti. Lavrov, che prima dell'incontro aveva definito l'incontro "sicuramente utile", ha affermato di voler incalzare direttamente Rubio sulle recenti dichiarazioni del presidente Donald Trump, secondo cui una rapida risoluzione del conflitto sarebbe imminente. Il fulcro della discussione è stato il conflitto in Ucraina, con entrambe le parti che hanno ribadito le proprie posizioni ufficiali. Secondo il Ministero degli Esteri russo e il Dipartimento di Stato americano, la conversazione ha riguardato il percorso per porre fine al conflitto e normalizzare le relazioni bilaterali. Lavrov ha ribadito la "disponibilità di Mosca a una soluzione politica e diplomatica" e ha sottolineato l'impegno della Russia nei confronti delle proposte avanzate dai leader di entrambi i Paesi durante il vertice in Alaska lo scorso anno. La natura e lo status delle cosiddette "proposte di Anchorage", che a quanto pare prevedono concessioni territoriali, sono diventati un punto di contesa. Prima dell'incontro, Lavrov aveva dichiarato pubblicamente che Mosca presumeva che gli Stati Uniti "non avessero ancora fatto marcia indietro sulle proprie proposte" e che intendeva chiedere chiarimenti sui commenti ambigui degli Stati Uniti riguardo agli esiti del vertice. L'incontro si è svolto in un contesto di negoziati in stallo e di rinnovata escalation militare. I colloqui guidati dagli Stati Uniti per porre fine alla guerra sono sospesi da quando Washington ha lanciato le operazioni militari contro l'Iran all'inizio di quest'anno. Nel frattempo, gli attacchi ucraini contro le retrovie russe si sono intensificati, portando a un conseguente bombardamento russo delle città ucraine. Sebbene Rubio abbia affermato che gli Stati Uniti restano "disponibili a svolgere un ruolo" nella risoluzione del conflitto "qualora se ne presentasse l'opportunità", ha riconosciuto che questi sforzi "si sono un po' affievoliti negli ultimi mesi". L'incontro si è concluso con entrambe le parti che hanno affermato che le discussioni sono state franche e hanno toccato i punti necessari. Le delegazioni statunitense e russa hanno confermato che le relazioni bilaterali e la necessità di porre fine alla guerra in Ucraina sono stati argomenti centrali.

Author

Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

Vi spiego il non detto nella sentenza Roggero

Gianfranco Polillo · 24 luglio 2026



Un caso che interroga, per le sue implicazioni, la coscienza civile dell'intera nazione

In generale le sentenze della magistratura non si commentano. Le ragioni sono evidenti: a monte di quei pronunciamenti c'è una lunga istruttoria. Il confronto tra le parti è continuo. L'interpretazione della legge, il più delle volte, non si presta ad equivoci. Sennonché, a parte gli errori clamorosi, come nella vicenda Garlasco, o, peggio, ipotesi di dolo, non è detto che il solo rispetto della legge sia in grado di rendere giustizia. Sembra questo, almeno a chi scrive, il caso Roggero. Nulla da eccepire, per carità, sul piano legale, vale a dire sulla coerenza della sentenza con i suoi riferimenti di legge ed il dibattimento intervenuto. Ma questo non basta per giustificare un caso che interroga, per le sue implicazioni, la coscienza civile dell'intera nazione. Ed è allora che il tema diventa metagiuridico, ai confini dell'etica. Mario Roggero è stato condannato, in via definitiva, a 14 anni e 9 mesi di reclusione, ed all'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici. In appello quello che ha potuto ottenere è stato uno sconto di pena di poco più di 2 anni, rispetto ai 17 della prima sentenza. Per una persona di 72 anni è quasi una condanna a morte. Ed ecco allora un primo problema: ne valeva la pena? Valeva la pena cercare di difendersi, correndo tutti i rischi relativi? Quanto potevano valere quei valori che gli erano stati sottratti? I 780 mila euro che dovrà risarcire, stando ai primi calcoli, compenseranno quel valore, oppure, quasi certamente saranno superiori all'importo della refurtiva? Il tutto senza considerare il resto: gli anni di galera, il rimorso, il maledire se stesso per aver agito sotto un impulso irrefrenabile destinato ad incidere così profondamente sul resto della sua vita e di quella dei suoi familiari. Che probabilmente cesseranno di essere dei benestanti, per conoscere le angustie di chi ha perso un status precedente. I giudici, nella sentenza, dicono invece ch'egli abbia agito "lucidamente". Difficile esserne sicuri. Ogni calcolo razionale, ponderando il rischio, avrebbe escluso un simile comportamento. Tanto più che gli stessi rapinatori erano armati, seppure con una pistola giocattolo (dalle sembianze più che realistiche) e con un coltello. E a quell'età, almeno di non essere Rambo, è difficile buttarsi "lucidamente" in una simile avventura. Non è la sola incertezza che si riscontra nel ripercorrere quei drammatici momenti. Nel conto definitivo, i 17 anni e tre mesi, sono il riflesso di una condanna che riguarda l'uccisione di due rapinatori ed il ferimento di un terzo. Sei mesi, invece, sono dovuti al fatto che il gioielliere aveva portato fuori dal negozio l'arma con cui colpì i rapinatori, senza essere titolare del prescritto "porto d'armi". Arma che comunque era stata denunciata, alle autorità, anche se non tutta la relativa certificazione era in ordine. Qui si apre un caso più generale. Se il gioielliere invece di uscire dal negozio avesse sparato dall'interno? E se le vittime fossero state nei pressi dell'edificio. O addirittura sull'uscio? Queste circostanze avrebbero forse modificato il decorso del processo? Sarebbe caduto il reato di possesso illegale dell'arma? Vi sarebbe stata quella contestualità tra il pericolo imminente e la risposta, in termini di legittima difesa, tale da salvare l'imputato? Si tratta di domande retoriche rispetto alla fattispecie analizzata, considerato il diverso svolgimento dei fatti. Tuttavia da un punto di vista generale queste diverse circostanze contribuiscono a circoscrivere ulteriormente il perimetro della legittima difesa. Verrebbe, allora, da dire che la vittima, prima di reagire, dovrebbe fare tante di quelle operazioni, per cui, alla fine, è meglio lasciar perdere e cedere alla violenza. Come del resto suggeriscono molti esperti di Security. Questo risolve il problema? Ne dubitiamo. "Sed lex dura lex" (la legge è dura ma è la legge) è un principio fondamentale del diritto. Ma da solo non basta. La legge è anche architrave giuridica di una società democratica. Deve orientare il comportamento futuro dei cittadini. Avere quindi una funzione pedagogica. Se questo viene meno tutto diventa imprevedibile. Ed in alcuni casi può trasformarsi in un assist per i potenziali delinquenti. Se reagire comporta rischi maggiori rispetto ai danni della rapina, meglio lasciar perdere. Sennonché l'eventuale diffondersi di questa consapevolezza, non fa altro che incentivare comportamenti delittuosi. Come in larga misura sta avvenendo nella realtà non solo italiana. Si risponde: ma c'è la polizia. Vero. Ma per questo va sostenuta anche quando, come ciascuno di noi, può commettere uno sbaglio. Del tutto ingiustificato, pertanto, l'invito del sindaco di Bologna, Matteo Lepore, a scendere in piazza, per protestare per la morte (al momento accidentale) di Fakir. Si ripete giustamente che il monopolio della forza è prerogativa esclusiva dello Stato. Ma a meno di non sognare una società completamente militarizzata (la Russia sovietica? L'Iran degli ayatollah?) è necessario scoraggiare in ogni modo i comportamenti delittuosi. Evitando, quanto meno, di facilitare il gioco dei lestofanti o di

coloro che, "lucidamente" hanno compreso che il calcolo delle probabilità, tanto nei rapporti privati, che in quelli con le Autorità, (le scarcerazioni facili) gioca a loro vantaggio. Da questo punto di vista il caso Roggero è esemplare. Due poveretti ci hanno lasciato la pelle. Probabilmente ritenevano che il rischio fosse limitato. Che una volta fuori dal teatro della loro azione criminosa, sarebbero stati in salvo, essendo preclusa, da parte del derubato, ogni azione violenta nei loro confronti. Fuori da quel confine, infatti, per tutti (salvo che per le forze dell'ordine) cessavano di essere rapinatori, per divenire semplici cittadini. E se aggrediti, portatori di un diritto al risarcimento, che poteva variare a seconda delle eventuali lesioni. O trasformarsi, come purtroppo si è verificato in quel caso, in un ristoro (i 780 mila euro) per i propri familiari. Un'assurdità talmente evidente da fare a pugni con qualsiasi logica esistente. Che non sia lo stato confusionale che alberga in tante anime belle della sinistra italiana. Da VAI AL LINK

Author
Gianfranco Polillo

È già cominciata la volata elettorale e non solo

Biagio Marzo · 24 luglio 2026



In ballo c'è il futuro della democrazia italiana

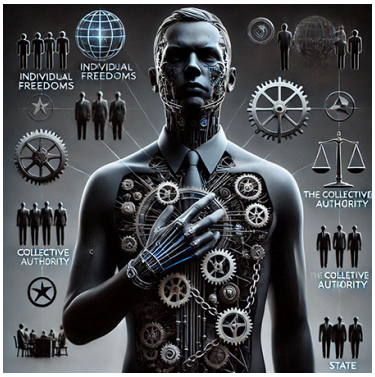
Dal luglio politico al generale agosto il passo sarà breve, ma il clima assomiglierà più a un percorso di guerra che a una tranquilla pausa estiva. La politica non andrà in vacanza: resterà in trincea, in attesa dell'autunno, quando prenderà definitivamente forma la lunga marcia verso le elezioni politiche del 2027. Saranno elezioni tra le più importanti della storia della Repubblica. Non soltanto perché dovranno scegliere la futura maggioranza di governo, ma anche perché apriranno la strada all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica nel 2029. Le due partite sono strettamente intrecciate e nessun leader politico può permettersi di ignorarlo. Le prime mosse sono già visibili. Alcuni partiti hanno iniziato a delineare, almeno ufficiosamente, i candidati alle elezioni politiche e, parallelamente, la rosa dei possibili aspiranti a Palazzo Chigi. Se si fotografasse oggi la situazione, i "magnifici cinque" sarebbero ancora incompleti: alcune caselle risultano già occupate, altre restano vuote. I nomi più consolidati sono quelli di Giorgia Meloni, Roberto Vannacci e Alessandro Di Battista, ciascuno collocato nel proprio campo politico. Più incerta appare, invece, la situazione nel Campo largo e nel nascente progetto del Nuovo centrosinistra. Nel Campo largo continua il braccio di ferro tra Elly Schlein e Giuseppe Conte. Entrambi si considerano i naturali candidati alla guida della coalizione e nessuno sembra disposto a fare un passo indietro. Prima o poi, tuttavia, uno dei due dovrà rinunciare, oppure sarà la stessa coalizione a individuare una soluzione diversa. Non è escluso, infatti, che alla fine emerga un terzo nome capace di evitare la rottura. Anche questa ipotesi, però, presenta non poche difficoltà. Le cosiddette "riserve della Repubblica" sembrano oggi piuttosto limitate e non abbondano di personalità autorevoli dotate di una solida esperienza di governo. Al di là della Schlein e di Conte, gli altri possibili aspiranti a Palazzo Chigi non sembrano possedere un curriculum istituzionale adeguato. È uno dei segnali più evidenti della crisi della democrazia rappresentativa. Dopo il crollo della Prima Repubblica si sono succeduti governi guidati troppo spesso da classi dirigenti prive di una consolidata cultura politica e istituzionale. Ancora tutta da costruire è la casella del Nuovo centrosinistra riformista. Non è ancora chiaro quale sarà la sua configurazione definitiva, né quante forze politiche vi aderiranno. Una cosa, però, sembra già emergere con chiarezza: nessuno dei protagonisti intende identificarsi con il tradizionale "centro", un termine ormai logorato dall'abuso e dall'ambiguità. Nell'immaginario degli elettori il "centro" è apparso troppo spesso come uno spazio privo di una propria identità politica, oscillante tra destra e sinistra e incline a scegliere gli alleati più per convenienza che per convinzione. Il Nuovo centrosinistra si fonda, invece su, una diversa architettura politica: socialisti, socialdemocratici e repubblicani costituiscono l'area della sinistra riformista, laica, e risorgimentale; popolari, liberal-democratici e liberali rappresentano l'area di centro. Non la riproposizione dell'attuale Campo largo, ma una coalizione riformatrice fondata su una comune cultura di governo, capace di coniugare libertà, giustizia sociale, merito, solidarietà, europeismo e responsabilità istituzionale. In politica i vuoti non restano mai tali: prima o poi qualcuno è destinato a occuparli. Resta, tuttavia, aperto il problema decisivo: chi potrà guidare questo nuovo progetto? Servirà una figura autorevole, non

divisiva, capace di rappresentare culture politiche diverse senza trasformare la federazione in un semplice cartello elettorale. Individuarla non sarà semplice, perché occorrerà evitare tanto i personalismi quanto le tentazioni egemoniche che finirebbero per svuotare il progetto prima ancora della sua nascita. Su tutto questo pesa la nuova legge elettorale, appena approvata dalla Camera e già oggetto di rilievi sotto il profilo della costituzionalità. Al Senato si riaprirà il confronto, a partire dall'emendamento sulle preferenze e dalla possibile introduzione del ballottaggio. È un passaggio decisivo. Senza un secondo turno capace di garantire una maggioranza chiara, la riforma rischia di produrre l'effetto opposto rispetto a quello dichiarato: maggiore frammentazione, governi più deboli e una stabilità sempre più precaria. La legge elettorale, infatti, non è soltanto un insieme di regole tecniche. È il meccanismo attraverso il quale una democrazia seleziona la propria classe dirigente e costruisce governi capaci di durare nel tempo. Se questo meccanismo si inceppa o nasce privo di un equilibrio tra rappresentanza e governabilità, il rischio è quello di alimentare nuove crisi politiche, maggioranze occasionali e un crescente distacco dei cittadini dalle istituzioni. La legislatura che si avvia alla conclusione consegna così un sistema politico attraversato da profonde incertezze: candidature ancora incompiute, coalizioni fragili, una legge elettorale contestata e una crescente difficoltà nel selezionare una classe dirigente all'altezza delle sfide del Paese. È questo il segnale più preoccupante del declino della nostra democrazia parlamentare: non tanto la competizione tra i partiti, quanto la progressiva incapacità del sistema di produrre governi stabili, leadership credibili e istituzioni condivise. La crisi della rappresentanza non si supera moltiplicando i contenitori elettorali, ma ricostruendo una cultura di governo, una visione riformatrice e una classe dirigente preparata ad affrontare le trasformazioni economiche, sociali e internazionali che attendono l'Italia. La vera sfida del 2027 non sarà soltanto decidere chi governerà il Paese. Sarà verificare se la Repubblica sarà ancora capace di esprimere una classe dirigente all'altezza delle proprie istituzioni o se continuerà ad affidarsi a leadership sempre più deboli e coalizioni sempre più fragili. Da quella risposta dipenderà anche il clima politico con cui il Parlamento sarà chiamato, nel 2029, a eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Le elezioni del 2027, dunque, non rappresenteranno soltanto l'alternanza tra maggioranza e opposizione. Segneranno un passaggio decisivo per misurare la capacità del sistema politico di rigenerarsi dopo anni di frammentazione, personalismi e crisi della rappresentanza. È su questo terreno che si giocherà il futuro della democrazia italiana: non semplicemente nella conquista di Palazzo Chigi, ma nella ricostruzione di una credibile cultura di governo, condizione indispensabile per restituire autorevolezza alle istituzioni e fiducia ai cittadini.

Author
Biagio Marzo

Caso Buttafuoco: perché il centrodestra ha paura degli uomini liberi?

Salvo Di Bartolo · 24 luglio 2026



La cancellazione della trasmissione radiofonica "Lupus in fabula" è forse dovuta a tensioni politiche sulla gestione della Biennale di Venezia?

Parlavano di "egemonia culturale". Annunciavano una rivoluzione, il riscatto da decenni di monopolio intellettuale della sinistra, la nascita di una nuova stagione di pluralismo e di pensiero critico. Alla prova dei fatti, però, quel grande cantiere culturale del centrodestra sembra essersi trasformato in un desolante campo di macerie. L'ultima conferma di questo cortocircuito è la chiusura dello spazio di Pietrangelo Buttafuoco in Rai: l'ennesimo capitolo di una vicenda che racconta più di tante dichiarazioni ufficiali. Buttafuoco non è un nome qualunque. Per anni ha rappresentato la dimostrazione che anche a destra poteva esistere un'intelligenza libera, raffinata, poliedrica, capace di dialogare con tutti senza mai rinunciare alla propria identità. Non a caso, all'inizio di questa stagione politica era stato indicato, almeno simbolicamente, come uno dei possibili punti di riferimento di quel laboratorio culturale che avrebbe dovuto sfidare il conformismo dominante e costruire una proposta alternativa. Eppure il potere, quasi

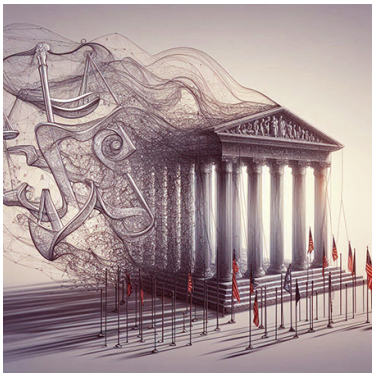
sempre, mal sopporta l'indipendenza. E la parabola di Buttafuoco sembra confermarlo. Prima celebrato come simbolo di una destra finalmente capace di produrre cultura; poi trasferito alla guida della Biennale di Venezia, in una scelta che molti hanno interpretato come un prestigioso riconoscimento, ma che altri hanno letto come il più classico promoveatur ut amoveatur; quindi progressivamente sempre più defilato dal dibattito pubblico, soprattutto dopo che alcune sue posizioni sulla Russia avevano suscitato discussioni e polemiche; infine, estromesso anche dal servizio pubblico, con la chiusura del suo spazio televisivo. Al di là delle motivazioni ufficiali, resta una domanda che non si può eludere: perché una delle personalità culturalmente più autorevoli di quell'area finisce progressivamente ai margini proprio mentre governa il centrodestra? Il caso Buttafuoco smaschera quella che rischia di essere la più grande illusione di questa maggioranza: credere che l'egemonia culturale si costruisca occupando le poltrone e sostituendo un conformismo con un altro. Il paradosso, del resto, è fin troppo evidente. Un governo nato promettendo di scardinare il pensiero unico sembra, nei fatti, mostrare una crescente insofferenza verso il pensiero realmente libero. Perché una cosa è denunciare il monopolio culturale altrui; ben altra è dimostrare di saper convivere con il dissenso quando quel dissenso nasce all'interno del proprio stesso campo. La cultura, sia chiaro, non cresce grazie all'obbedienza. Vive di confronto, di provocazione, perfino di contraddizione. Un intellettuale non serve perché conferma ciò che il potere desidera ascoltare, ma perché è capace di metterlo continuamente alla prova. Quando, invece, il criterio dominante diventa la fedeltà politica, le personalità più autonome finiscono inevitabilmente per trasformarsi in un problema anziché in una risorsa. È questo il prezzo che pagano gli uomini liberi. In un sistema in cui l'appartenenza rischia di contare più del talento e la lealtà verso il gruppo più dell'autorevolezza, chi conserva la propria indipendenza diventa facilmente un corpo estraneo. Marginalizzare figure della statura di Pietrangelo Buttafuoco non rappresenta soltanto un impoverimento per la Rai. È il segnale di una difficoltà più profonda. Una destra che aveva promesso una rivoluzione culturale rischia di limitarsi a gestire il potere, confondendo il pluralismo con la semplice occupazione delle istituzioni.

L'egemonia culturale, quella autentica, non può nascere solo dal controllo capillare degli spazi, ma anche e soprattutto dalla forza delle idee. E le idee, per definizione, hanno bisogno di libertà. E di uomini liberi capaci di sostenerle, anche quando risultano scomode.

Author
Salvo Di Bartolo

Trump ha vinto? In attesa delle elezioni di medio termine

Massimo Rossi · 24 luglio 2026



Il Presidente USA maschera un fallimento come trionfo

Le elezioni di medio termine sono alle porte, il gradimento del Presidente americano è ai minimi del suo mandato e scende ancora, le esternazioni tra il serio e il faceto sono all'ordine del giorno e, nonostante ciò, Trump e la sua amministrazione si muovono come se nulla fosse, come se il Mondo fosse loro. Trump da quando ha avuto, di nuovo, il pieno possesso della stanza ovale non ha fatto altro che menare schiaffi a destra e a manca. Non ha fatto altro che prendere delle decisioni approssimative e poi affermare, in modo apodittico, che era stato raggiunto l'obiettivo. Tutto questo avrebbe del comico se non fosse che Trump guida la più grande Nazione dell'Occidente e che ha la possibilità di scatenare la terza (e ultima) guerra mondiale. L'esempio più chiaro di come non solo non ha vinto, ma ha dato linfa vitale ai suoi nemici (e nemici dell'Occidente), è la guerra all'Iran dei "taglia gole" islamici. L'Iran è una teocrazia che schiaccia il proprio popolo e lo governa con il terrore e il sangue. La guerra ai "taglia gole" islamici aveva un senso se portava al rovesciamento del potere teocratico e alla nascita di una democrazia reale, anche non di tipo occidentale. Tutto questo non solo non è avvenuto, ma gli attacchi militari, non sul campo, hanno eliminato i vecchi oligarchi, ma il potere è rimasto ben saldo. I sanguinari capi islamici rimasti al potere hanno dato prova di compattare il Paese, di tenere in pugno saldamente il potere, di terrorizzare la popolazione, di interloquire con gli USA alla pari. Terroristi sanguinari messi sul piedistallo delle trattative infinite e non definite che guardano a una Pace del tutto virtuale, costellata, come adesso, da intensi bombardamenti da una parte e dall'altra. Si sono spazzati via i vecchi oligarchi e dittatori, ma non si è fatto nulla per la popolazione civile che, nel mentre, ha

subito i bombardamenti a stelle e strisce e le epurazioni del potere locale. Un fallimento in piena regola quello di Trump e della sua amministrazione. Non si è nemmeno limitato il potere teocratico nell'uso e possesso della bomba nucleare. Si sono fatti vari tentativi sfociati in dichiarazioni contrastanti come quella che l'Iran avrebbe accettato controlli dalla Agenzia Internazionale sul nucleare; tutto falso e non confermato dai criminali islamici al potere. Le trattative ancora in corso paiono più una tela di Penelope che delle vere e proprie trattative. Si tesse di giorno e si distrugge di notte sotto gli attacchi militari incrociati. Ma vi è di più! All'Iran sono stati sbloccati ben 12 miliardi di dollari congelati in banche all'estero con la conclusione che il Paese è più ricco di prima e i "taglia gole" hanno più riserve economiche per resistere alla aggressione degli Stati Uniti e di Israele. L'Iran esce da questa guerra rinnovato nei quadri dirigenti, compattato sotto il profilo dello Stato, con un'autorevolezza internazionale che prima non aveva e Paese egemone dell'area. Non una vittoria, ma un enorme fallimento; un grave fallimento. Questo fallimento Trump lo vuole mascherare come trionfo, ma nemmeno lui con i mezzi di comunicazione di cui dispone può far tanto e il primo a sapere ciò è Israele, che oggi si trova sempre più alla berlina del mondo islamico e come unica possibilità ha l'attacco delle basi terroristiche direttamente nei Paesi che lo circondano per primo il Libano. La guerra non ha dato vita e speranza a un popolo oppresso e ha solo rafforzato la teocrazia dei sanguinari criminali islamici. Nessuna vittoria e solo tanti cocci rotti da raccogliere. Ci si augura che le elezioni di medio termine possano portare Trump e la sua amministrazione a più miti consigli e a svolgere quel ruolo guida della Nazione americana che è stato ampiamente smarrito.

Author
Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Il Consiglio dei Ministri n. 182 di ieri

Redazione · 24 luglio 2026



La Presidenza del Consiglio ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito giovedì 23 luglio 2026, alle ore 17.57 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. ?????

IMPUTABILITÀ DEL MINORE

Modifiche in materia di imputabilità del minore (disegno di legge)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, ha approvato un disegno di legge recante modifiche in materia di imputabilità del minore. Il provvedimento interviene sull'articolo 98 del Codice penale, introducendo una presunzione relativa di capacità di intendere e di volere per chi, al momento del fatto, abbia compiuto quattordici anni e non ancora diciotto. Muta così il criterio di accertamento: la capacità non deve più essere positivamente verificata caso per caso, ma si presume fino a prova contraria, restando ferma la possibilità di escludere l'imputabilità quando risulti, sulla base degli elementi acquisiti nel procedimento, che il minore ne fosse privo al momento del fatto. Resta ferma la diminuzione della pena prevista per i minori imputabili. Il disegno di legge modifica, di conseguenza, l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, prevedendo che il giudice e il pubblico ministero possano acquisire anche elementi ai fini del giudizio sull'imputabilità del minore.

UFFICI GIUDIZIARI DI BOLZANO

Misure urgenti e indifferibili per lo svolgimento dei procedimenti civili e penali a seguito del crollo dell'immobile degli uffici giudiziari di Bolzano (decreto-legge)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, ha approvato un decreto-legge che introduce misure urgenti per lo svolgimento dei procedimenti civili e penali a seguito del crollo, avvenuto il 16 luglio 2026, dell'immobile in cui hanno sede il tribunale di Bolzano e la procura della Repubblica presso il medesimo tribunale, che ne ha determinato l'inagibilità. In considerazione dell'impossibilità, prima del 30 settembre 2026, di garantire la piena funzionalità della sede e lo svolgimento delle attività giudiziarie e di cancelleria, il decreto dispone il rinvio d'ufficio delle

udienze fissate tra il 16 luglio e il 30 settembre 2026 e la sospensione, nel medesimo periodo, del decorso dei termini per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civili e penali pendenti, compresi il corso della prescrizione e i termini di durata delle misure cautelari. Le disposizioni si applicano in deroga alla disciplina della sospensione dei termini processuali nel periodo feriale. Sono espressamente escluse dalle misure le cause relative ai diritti dei minori, agli alimenti e all'assegno di mantenimento o divorzile, i procedimenti cautelari, quelli in materia di tutela, amministrazione di sostegno, interdizione e inabilitazione, gli ordini di protezione contro gli abusi familiari, le convalide dell'arresto, del fermo, dell'ordine di allontanamento d'urgenza dalla casa familiare e del sequestro disposto d'urgenza, i casi di incidente probatorio, gli atti di indagine da compiersi con la massima urgenza e, in genere, i procedimenti la cui ritardata trattazione può produrre grave pregiudizio alle parti. La sospensione dei termini delle indagini preliminari non opera nei procedimenti per delitti di criminalità organizzata e terrorismo.

LEGGE ANNUALE SULLA CONCORRENZA

Disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza 2026 (disegno di legge)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, ha approvato il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza 2026. Il provvedimento opera un intervento organico di riforma del settore della distribuzione dei carburanti. L'autorizzazione all'installazione e all'esercizio degli impianti, oggi rimessa a un meccanismo di silenzio-assenso, dovrà essere rilasciata dal comune in forma espressa e in favore di soggetti che dimostrino adeguata capacità tecnico-organizzativa ed economica, la regolarità contributiva e l'applicazione dei contratti di lavoro del settore, con esito positivo delle verifiche antimafia; è disciplinato il trasferimento a terzi della titolarità dell'impianto. A decorrere dal 1° gennaio 2028 potranno essere rilasciate nuove autorizzazioni soltanto per impianti che prevedano la distribuzione di almeno una fonte di alimentazione di veicoli alternativa ai combustibili fossili. Viene inoltre tipizzato il contratto per l'affidamento a terzi dei servizi di rifornimento, con condizioni normative minime - durata non inferiore a quattro anni, termini di preavviso e penale per il recesso anticipato - e con il ricorso a un terzo arbitratore in caso di mancato accordo tra le parti; sono previste sanzioni amministrative pecuniarie da 2.000 a 20.000 euro per ciascun punto vendita, fino a un massimo di 200.000 euro, per l'utilizzo di forme contrattuali diverse da quelle disciplinate dalla legge. Per la razionalizzazione e la riconversione della rete è istituito presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica il Fondo per la trasformazione della rete carburanti verso la mobilità green, con una dotazione di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2030 a valere sui proventi della messa all'asta delle quote di emissione di anidride carbonica. A carico del Fondo sono riconosciuti un contributo pari al 50 per cento delle spese sostenute, fino a 60.000 euro, ai titolari degli impianti che li convertano in stazioni di ricarica di veicoli elettrici o di distribuzione di biocarburanti, e un indennizzo fino a 20.000 euro ai gestori il cui rapporto non prosegua nell'impianto convertito. È differito al 31 dicembre 2028 il termine per l'applicazione della procedura semplificata di dismissione degli impianti chiusi definitivamente. Il disegno di legge modifica poi i criteri di riparto del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione: l'ammissione delle emittenti televisive comunitarie alla graduatoria è subordinata alla presenza di almeno un dipendente per ciascun marchio o palinsesto e per ciascuna area tecnica, mentre l'accesso ai contributi è esteso alle emittenti televisive locali con numerazione automatica che utilizzino almeno un megabit al secondo di capacità trasmissiva. È conferita al Governo una delega per la riforma dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli, finalizzata a rendere il premio più proporzionato al rischio effettivamente assunto, a migliorare il funzionamento del risarcimento diretto e a rafforzare il contrasto alle frodi assicurative e all'evasione dell'obbligo di assicurazione. Sono infine modificati i requisiti per l'iscrizione al ruolo degli agenti di affari in mediazione: in alternativa ai titoli oggi richiesti si prevede il possesso di una laurea, da individuare con decreto ministeriale, e il superamento di un apposito esame, con obbligo di aggiornamento professionale continuo mediante crediti formativi, a pena di sospensione o cancellazione dal ruolo.

CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

Disciplina in materia di funzioni, compiti e rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (decreto legislativo - esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo che introduce una nuova disciplina in materia di funzioni, compiti e rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in attuazione della delega di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 2025, n. 42. L'intervento è volto a consentire al Corpo di assicurare gli obiettivi di salvaguardia della vita umana, di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente, anche in relazione alle criticità connesse ai rischi determinati dai cambiamenti climatici e dalla transizione energetica. Il provvedimento riforma l'ordinamento del personale operativo, specialista, tecnico e di rappresentanza e interviene sui percorsi di progressione in carriera, fermo restando il concorso pubblico per l'accesso al ruolo di vigile del fuoco. È introdotta la facoltà di essere esonerati dal servizio di soccorso tecnico urgente per alcune categorie di personale che abbiano compiuto sessant'anni. Quanto ai ruoli direttivi e dirigenziali, il vertice del Corpo assume la denominazione di Comandante generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; sono istituite direzioni centrali di coordinamento interregionale, per assicurare una maggiore prossimità con le strutture territoriali; i ruoli specialistici direttivi sono articolati nelle specialità aeronaviganti, nautiche, sommozzatori e telecomunicazioni, con l'istituzione del ruolo ad esaurimento degli ispettori specialisti delle telecomunicazioni; il ruolo dei sanitari assume la denominazione di ruolo dei medici, con la nuova qualifica apicale di dirigente generale medico. È attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza al personale operativo del Corpo, di ruolo e volontario. Per la componente volontaria sono istituiti gruppi giovanili presso i distaccamenti, al fine di promuovere la cultura della sicurezza e del volontariato, ed è prevista la distinzione tra volontari con compiti operativi e volontari destinati ad attività di rappresentanza. Sono infine individuati i prodotti antincendio non marcati CE da sottoporre a controlli di conformità documentale e prestazionale.

LAVORO MEDIANTE PIATTAFORME DIGITALI

Attuazione della direttiva (UE) 2024/2831 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2024, relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro nel lavoro mediante piattaforme digitali (decreto legislativo - esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione Tommaso Foti e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone, ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo di attuazione della direttiva (UE) 2024/2831 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro nel lavoro mediante piattaforme digitali, in attuazione della delega di cui all'articolo 11 della legge 13 giugno 2025, n. 91. Il decreto introduce una disciplina organica del lavoro svolto tramite piattaforme digitali, applicabile a tutte le piattaforme che, a prescindere dalla sede di stabilimento, organizzano il lavoro prestato sul territorio nazionale. In merito alla situazione occupazionale del lavoratore, si estende la presunzione di subordinazione già prevista per i rider, individuando gli elementi di fatto rilevanti ai fini della qualificazione del rapporto - tra i quali l'organizzazione del lavoro da parte della piattaforma e la soggezione del lavoratore a direttive su contenuti, modalità e tempi della prestazione - anche in relazione all'utilizzo di sistemi automatizzati idonei a incidere sui poteri di direzione e controllo. Le medesime tutele si applicano a chi lavora tramite intermediari. In materia di gestione algoritmica sono introdotti limiti al trattamento dei dati personali: è vietato, in particolare, trattare dati relativi allo stato emotivo o psicologico, alle conversazioni private e all'esercizio dei diritti fondamentali, desumere informazioni su convinzioni, condizioni di salute, adesione sindacale o orientamento sessuale e raccogliere dati quando la persona non sta svolgendo il lavoro né si sta proponendo di svolgerlo. Sono previsti l'obbligo di valutazione d'impatto sulla protezione dei dati e specifici obblighi informativi sui sistemi utilizzati. È imposta la supervisione umana dei sistemi automatizzati, con valutazioni periodiche del loro impatto e con l'adozione di misure correttive, fino alla cessazione dell'utilizzo del sistema, ove emergano rischi discriminatori. Le decisioni che incidono in modo significativo sulla posizione lavorativa - quali la limitazione, la sospensione o la cessazione del rapporto o la chiusura dell'account - devono essere adottate esclusivamente da una persona fisica, a pena di nullità. È riconosciuto al lavoratore il diritto di ottenere una spiegazione scritta delle decisioni automatizzate e di chiederne il riesame, con obbligo di rettifica e, in mancanza, di risarcimento del danno. Sono infine rafforzate le tutele in materia di salute e sicurezza, con misure di prevenzione anche rispetto ai rischi connessi all'organizzazione algoritmica del lavoro e con l'attivazione di canali di segnalazione contro le violenze e le molestie; sono introdotti obblighi di informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori e di trasparenza verso le autorità competenti, evitando la duplicazione dei dati già in possesso delle amministrazioni; è disciplinata la cooperazione tra le autorità nazionali e con quelle degli altri Stati membri, anche mediante l'Autorità europea del lavoro, unitamente alle tutele contro gli atti ritorsivi e al regime sanzionatorio.

SISTEMA AFAM

Regolamento recante le procedure, i tempi e le modalità per la programmazione, lo sviluppo e la valutazione del sistema dell'alta formazione artistica musicale e coreutica (AFAM) (decreto del Presidente della Repubblica - esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini, ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, recante le procedure, i tempi e le modalità per la programmazione, lo sviluppo e la valutazione del sistema dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, in attuazione della legge 21 dicembre 1999, n. 508. Il regolamento introduce per la prima volta una disciplina organica e unitaria a livello nazionale allineando il settore agli standard europei di assicurazione della qualità e salvaguardando l'autonomia delle singole Istituzioni. Le Istituzioni adottano programmi triennali, aggiornati annualmente e coerenti con le linee generali di indirizzo definite dal Ministero, riguardanti la qualità e lo sviluppo dell'offerta formativa, la produzione artistica e la ricerca, i servizi agli studenti, l'internazionalizzazione e l'equilibrio economico-finanziario. È istituito un sistema di accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio, fondato su indicatori di sostenibilità economico-finanziaria e sul possesso dei requisiti didattici, strutturali, organizzativi e di qualificazione dei docenti; in caso di mancato conseguimento o di perdita dell'accreditamento l'Istituzione è destinataria di un piano di adeguamento, e la soppressione della sede o del corso è riservata ai casi di persistente carenza dei requisiti, fermi restando il diritto degli studenti a completare gli studi e il mantenimento del posto di lavoro per il personale di ruolo. Sono disciplinate le condizioni per l'istituzione di nuove Istituzioni, statali e non statali, i processi di fusione e federazione, anche con le Università, la costituzione dei Politecnici delle arti e la trasformazione delle sezioni distaccate in sedi decentrate. I comitati regionali di coordinamento sono integrati dai rappresentanti delle Istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e da tre rappresentanti degli studenti. È istituito il fondo per il finanziamento ordinario delle Istituzioni statali, ripartito secondo criteri definiti con decreto ministeriale, con una quota compresa tra il 10 e il 30 per cento destinata a finalità premiali sulla base dei risultati della valutazione della qualità della ricerca, delle politiche di reclutamento e della programmazione triennale. Infine, è istituita l'Anagrafe nazionale dei prodotti della ricerca e della produzione artistica dei docenti.

PROVVEDIMENTI APPROVATI IN ESAME DEFINITIVO

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, ha approvato, in esame definitivo, il decreto legislativo recante il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di adempimenti e accertamento e disposizioni di coordinamento e correttive relative ai Testi unici di cui all'articolo 21, comma 1, della legge 9 agosto 2023, n. 111, recante delega al Governo per la riforma fiscale. Il testo tiene conto dell'intesa sancita in sede di Conferenza unificata e dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il Ministro per gli affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, ha svolto un'informativa sulla conclusione dell'esame parlamentare e sull'approvazione degli atti di indirizzo concernenti gli schemi di intesa preliminare relativi all'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della

Costituzione, alle Regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto.

ASSEGNI VITALIZI - LEGGE BACCHELLI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ha deliberato la concessione di un assegno vitalizio, ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 440 (legge Bacchelli), in favore del sig. Auro Franzoni, attore, regista e commediografo, e del sig. Antonio Corso, archeologo. ?????

INTERVENTI IN GIUDIZIO

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera g), della legge 23 agosto 1988, n. 400, ha deliberato di intervenire nei giudizi di legittimità costituzionale promossi: dalla Regione Emilia-Romagna avverso l'articolo 18, commi 4 e 5, del decreto-legge 19 febbraio 2026, n. 19, recante "Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza PNRR e in materia di politiche di coesione"; dalla Regione Calabria avverso l'articolo 8 del decreto-legge 11 marzo 2026, n. 32, recante "Disposizioni urgenti in materia di commissari straordinari e concessioni". ?????

VALUTAZIONE E ARMONIZZAZIONE DI INTERESSI PUBBLICI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, lettera c-bis), della legge 23 agosto 1988, n. 400, ha esaminato tre procedimenti di valutazione di impatto ambientale, relativi a progetti di impianti per la produzione di energia elettrica e di trattamento dei rifiuti, per una potenza complessiva di circa 71,2269 megawatt riferita ai due impianti agrivoltaici, di cui 10,00 megawatt per la Regione Puglia e 61,2269 megawatt per la Regione Basilicata. Ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge del 17 maggio 2022, n. 50, le delibere del Consiglio dei ministri sostituiscono a ogni effetto il provvedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA). Il Consiglio dei Ministri ha quindi espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale sui progetti, a condizione che siano rispettate le prescrizioni impartite dalle Commissioni competenti istituite presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. Regione Puglia Impianto agrivoltaico, della potenza pari a 10,00 megawatt, e relative opere di connessione alla rete di distribuzione, da realizzarsi nel comune di Taranto (TA), in località "Strada vicinale Nisi". Ampliamento di uno stabilimento, senza incremento dei quantitativi di rifiuto in ingresso, con l'inserimento di una centrale termoelettrica in assetto trigenerativo, caratterizzata da una potenza di 90 megawatt termici e 20 megawatt elettrici, alimentata da combustibile ottenuto esclusivamente dal trattamento della frazione plastica non recuperabile, prodotta dallo stesso impianto e non proveniente da impianti terzi, da realizzarsi nel comune di Ginosa (TA). Regione Basilicata Impianto agrivoltaico, denominato "IRSINA", con una potenza pari a 61,2269 megawatt e potenza in immissione di 57,905 megawatt, da realizzarsi nel comune di Irsina (MT), con opere di connessione alla RTN ricadenti anche nei comuni di Tricarico (MT), Tolve (PZ) e Oppido Lucano (PZ).

CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato di autorizzare il Ministro per la pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, a esprimere il parere favorevole del Governo in relazione all'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro del personale del comparto Funzioni centrali per il triennio 2025-2027, sottoscritta il 9 giugno 2026 dall'ARAN e dalle Confederazioni e organizzazioni sindacali di categoria, a condizione che in sede di sottoscrizione definitiva si tenga conto dei rilievi formulati dal Ministero dell'economia e delle finanze. L'ipotesi riguarda 204.590 dipendenti e riconosce incrementi retributivi lordi a regime pari a 162 euro mensili medi per tredici mensilità, corrispondenti a un beneficio medio del 5,36 per cento: di questo, la parte prevalente, pari al 4,79 per cento, è destinata alla rivalutazione della retribuzione tabellare, mentre la quota restante, pari allo 0,57 per cento, è finalizzata principalmente alla rivalutazione del Fondo risorse decentrate. Il testo introduce inoltre una specifica disciplina dedicata all'intelligenza artificiale, che prevede il diritto all'informazione preventiva sull'utilizzo di tali sistemi, il divieto di decisioni integralmente automatizzate che incidano sul rapporto di lavoro e appositi percorsi formativi. Sono inoltre potenziati gli istituti di partecipazione sindacale, con l'ampliamento delle informazioni preventive e l'estensione delle materie oggetto di confronto e di contrattazione integrativa. Particolare attenzione è dedicata allo sviluppo professionale del personale, attraverso un sistema integrato di valorizzazione delle competenze e strumenti di pianificazione strategica delle conoscenze, volti a sostenere la crescita professionale, la mobilità interna e l'adeguamento delle competenze ai processi di innovazione organizzativa e tecnologica. L'ipotesi rivede inoltre alcuni istituti del rapporto di lavoro, con un duplice obiettivo. Per rendere più efficaci i percorsi di valorizzazione professionale intervengono le modifiche alle progressioni economiche all'interno delle aree e alla disciplina delle posizioni organizzative e professionali; per rendere più coerenti le misure di sostegno alle esigenze dei dipendenti sono rivisti l'orario flessibile, i congedi dei genitori e gli istituti di tutela della salute. Sono infine rafforzati gli strumenti della contrattazione integrativa, con un incremento dei fondi destinati alla valorizzazione del personale. Il Consiglio dei ministri, inoltre, ha deliberato di autorizzare il Ministro per la pubblica amministrazione Paolo Zangrillo a esprimere il parere favorevole del Governo in relazione all'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dirigente dell'Area Istruzione e ricerca per il triennio 2022-2024, sottoscritta l'11 maggio 2026 dall'ARAN e dalle Confederazioni e organizzazioni sindacali di categoria. L'ipotesi riguarda tutto il personale dirigente con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e determinato delle amministrazioni dell'Area, per un totale di 7.916 dirigenti, e prosegue nella direzione della valorizzazione, anche economica, di tale personale. Si riconosce un beneficio medio a regime del 5,78 per cento sul monte salari 2021, di cui il 3,81 per cento derivante dalla rivalutazione della retribuzione tabellare, l'1,49 per cento da quella della retribuzione di posizione e lo 0,46 per cento dalla retribuzione di risultato, con una retribuzione media complessiva pari a 78.543,76 euro. Gli incrementi del trattamento economico fisso sono differenziati per le tre platee interessate: i dirigenti di prima fascia degli enti di ricerca e dell'Agenzia spaziale italiana, i dirigenti scolastici e delle Istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, e i dirigenti delle università, delle aziende ospedaliero-universitarie e di seconda fascia degli enti di ricerca e della medesima Agenzia.

STATI DI EMERGENZA

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare Nello Musumeci, ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza, per dodici mesi, in conseguenza degli

eccezionali eventi meteorologici verificatisi dal 26 marzo al 3 aprile 2026 nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e del comune di Amandola, in provincia di Fermo. Per l'attuazione dei primi interventi è stata stanziata la somma di 4.310.000 euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali.

SCIOGLIMENTO DI CONSIGLI COMUNALI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, in considerazione della necessità di completare l'azione di risanamento dai condizionamenti da parte della criminalità organizzata, ai sensi dell'articolo 143 del Testo unico degli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), ha deliberato la proroga, per la durata di sei mesi, dello scioglimento dei consigli comunali di Caserta e di Aprilia (Latina).

GRANDI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, ha deliberato la dichiarazione di preminente interesse strategico nazionale, ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104, di due grandi programmi di investimento sul territorio italiano. Il programma "Equinix per l'Italia" prevede la realizzazione di sette nuovi centri di elaborazione dati nei comuni di Settimo Milanese e Cusago, nell'area metropolitana di Milano, per un valore complessivo di 4 miliardi di euro di investimenti diretti nel periodo 2026-2033, cui si aggiungono oltre 5 miliardi di euro di produzione economica aggiuntiva, circa 2,2 miliardi di valore aggiunto lordo nella fase di costruzione e 1,4 miliardi in quella operativa. Le nuove infrastrutture si articolano tra centri destinati a servizi di condivisione di spazi e connettività per una pluralità di operatori e centri di grandi dimensioni, progettati per rispondere alle esigenze dei principali operatori globali e ai carichi di lavoro connessi all'intelligenza artificiale. Il progetto si caratterizza per l'elevata densità di potenza informatica, per una connettività resiliente e a bassa latenza, per l'adozione di tecnologie avanzate di raffreddamento ed efficienza energetica e per elevati standard di sicurezza fisica e informatica conformi ai requisiti europei. È previsto un intervento di recupero del calore prodotto ed è stato sottoscritto un accordo che garantisce la copertura integrale del fabbisogno energetico degli impianti mediante fonti rinnovabili. Sul piano occupazionale è previsto il coinvolgimento di circa 1.500 lavoratori nella fase di costruzione e di oltre 500 occupati diretti e indiretti a regime. Il programma "Cavour Hyperscale Campus" prevede la riqualificazione e la riconversione dell'ex centrale elettrica "Galileo Ferraris" di Trino, in provincia di Vercelli, mediante la realizzazione di un campus per l'elaborazione dei dati di rilevanza nazionale ed europea, progettato per una potenza complessiva compresa tra 300 e 400 megawatt, per un valore di circa 4 miliardi di euro. L'intervento risponde a un deficit infrastrutturale del Paese: a fronte di una capacità europea che dovrà crescere di almeno il 150 per cento entro il 2030 per sostenere la diffusione dei servizi in rete, le applicazioni di intelligenza artificiale e i requisiti di sovranità digitale, l'Italia dispone oggi di meno del cinque per cento della capacità complessiva dell'Unione. La localizzazione prescelta consente una connessione diretta agli assi energetici primari, grazie alla presenza di una stazione elettrica a 380 kilovolt e di un impianto fotovoltaico da 87,5 megawatt già operativo, ai quali si affiancheranno sistemi di accumulo elettrochimico di potenza compresa tra 100 e 120 megawatt e capacità tra 200 e 240 megawattora. Il cronoprogramma autorizzativo prevede l'avvio della conferenza di servizi entro la fine del 2026, il rilascio dell'autorizzazione unica entro la fine del 2027 e l'apertura del primo lotto entro la fine del 2028. Nella fase di costruzione è previsto l'impiego medio di circa 1.200 lavoratori, con picchi superiori alle duemila unità, per un totale di oltre seimilacinquecento unità-lavoro equivalenti; a regime il campus richiederà la presenza stabile di trecento-trecentocinquanta tecnici altamente qualificati, cui si aggiungerà un indotto di circa mille figure professionali. A seguito della deliberazione è prevista la nomina, per ciascun programma, di un Commissario straordinario di Governo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e d'intesa con il Presidente della Regione interessata, incaricato di assicurare il coordinamento e l'azione amministrativa necessari alla tempestiva realizzazione dell'investimento, anche ai fini del rilascio dell'autorizzazione unica.

NOMINE E MOVIMENTO DI PREFETTI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ha deliberato le seguenti nomine e il seguente movimento di prefetti: dott.ssa Rosanna RIFLESSO, da Avellino, è destinata a svolgere le funzioni di Prefetto di Bari; dott.ssa Franca FICO, nominata prefetto, è destinata a svolgere le funzioni di Prefetto di Avellino; dott. Clemente DI NUZZO, da Arezzo, è destinato a svolgere le funzioni di Prefetto di Catanzaro; dott. Fabrizio STELO, da Teramo, è destinato a svolgere le funzioni di Prefetto di Arezzo; dott.ssa Beatrice Agata MARIANO, nominata prefetto, è destinata a svolgere le funzioni di Prefetto di Teramo; dott.ssa Grazia LA FAUCI, da Sassari, è destinata a svolgere le funzioni di Prefetto di Savona; dott.ssa Carla DI QUATTRO, nominata prefetto, è destinata a svolgere le funzioni di Prefetto di Sassari;dott.ssa Giovanna LONGHI, nominata prefetto, è destinata a svolgere le funzioni di Prefetto di Ascoli Piceno; dott. Paolo CORRITORE, nominato prefetto, è destinato a svolgere le funzioni di Prefetto di Oristano.

LEGGI REGIONALI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato ventisette leggi delle regioni e delle province autonome e ha quindi deliberato di non impugnare: la legge della Regione Lombardia n. 10 del 21/05/2026, recante "Determinazione delle aree idonee alla realizzazione di impianti da fonti rinnovabili ai sensi del d.lgs. 190/2024. Modifiche alla l.r. 26/2003"; la legge della Regione Molise n. 7 del 26/05/2026, recante "Legge di stabilità regionale 2026"; la legge della Regione Lazio n. 10 del 27/05/2026, recante "Variazioni al bilancio di previsione della regione Lazio 2026-2028. Disposizioni varie"; la legge della Regione Sardegna n. 15 del 20/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 6 febbraio 2026, n. 4 (Disposizioni per la gestione e la valorizzazione delle ferrovie turistiche della Sardegna e disciplina degli organi della Fondazione Trenino verde storico della Sardegna)"; la legge della Provincia autonoma di Bolzano n. 4 del 21/05/2026, recante "Disciplina del Comitato provinciale per le comunicazioni"; la legge della Regione Marche n. 3 del 21/05/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 12 ottobre 2009, n. 24 (Disciplina regionale in materia di gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati)"; la legge della Regione Molise n. 8 del 29/05/2026, recante "Bilancio di previsione della Regione Molise 2026-2028"; la legge della Regione Emilia-Romagna n. 4 del 29/05/2026, recante "Disposizioni in merito al rimborso delle spese sostenute per interventi di trapianto in centri ubicati in altre regioni italiane"; la legge della Regione

Emilia-Romagna n. 5 del 29/05/2026, recante "Individuazione delle aree idonee e disciplina dell'installazione degli impianti alimentati a fonti rinnovabili nel territorio regionale"; la legge della Regione Basilicata n. 17 del 29/05/2026, recante "Indirizzi alle Aziende territoriali di edilizia residenziale (ATER) di Potenza e Matera di recupero del patrimonio edilizio esistente"; la legge della Regione Puglia n. 6 del 03/06/2026, recante "XII legislatura - 5° provvedimento di riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126"; la legge della Regione Siciliana n. 12 del 27/05/2026, recante "Disposizioni in materia di lavoro, istruzione, turismo, beni culturali, sport e spettacolo"; la legge della Regione Emilia-Romagna n. 6 del 11/06/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 8 agosto 2001, n. 24 (Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo) per incrementare l'offerta di alloggi di edilizia residenziale sociale e qualificare l'Osservatorio regionale del sistema abitativo"; la legge della Regione Campania n. 4 del 08/06/2026, recante "Adeguamento della legge regionale 5 giugno 1996, n. 13 alle disposizioni in materia di sospensione e decadenza di diritto per incandidabilità alle cariche regionali di cui al decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235"; la legge della Regione Piemonte n. 13 del 11/06/2026, recante "Disposizioni urgenti in materia di dichiarazione e gestione dello stato di emergenza di rilievo regionale"; la legge della Regione Calabria n. 18 del 12/06/2026, recante "Modifiche della legge regionale 10 agosto 2023, n. 39 (disciplina in materia di ordinamento dei consorzi di bonifica e di tutela e bonifica del territorio rurale)"; la legge della Regione Calabria n. 19 del 12/06/2026, recante "Modifiche e integrazioni della legge regionale 26 novembre 2001, n. 30 (normativa per la regolamentazione della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei ed ipogei freschi e conservati)"; la legge della Regione Lombardia n. 13 del 11/06/2026, recante "Testo unico degli interventi regionali per l'inclusione sociale e la tutela delle persone con disabilità o in condizioni di fragilità e per le attività di assistenza e cura"; la legge della Regione Abruzzo n. 10 del 15/06/2026, recante "Adesione della Regione Abruzzo alla Associazione 'Vie e Cammini di Francesco'"; la legge della Regione Abruzzo n. 11 del 15/06/2026, recante "Disposizioni per il riconoscimento, la tutela e la valorizzazione delle dimore storiche e delle residenze d'epoca"; la legge della Regione Liguria n. 6 del 12/06/2026, recante "Ratifica del provvedimento di variazione al bilancio di previsione 2026-2028, adottato in via d'urgenza con deliberazione della Giunta regionale 23 aprile 2026, n. 131 (Variazioni al bilancio 2026-2028 ai sensi dell'art. 51- bis del d.lgs. 118/2011 - Risultanze esercizio 2025 ex leggi regionali 13/2021 e 14/2025 - Fondo anticipazione liquidità ex L. 199/2025, art. 1 commi 638-643), ai sensi dell'articolo 51 bis del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42)"; la legge della Regione Lombardia n. 14 del 18/06/2026, recante "Ratifica dell'atto aggiuntivo del 27 maggio 2026 di modifica dell'intesa di cui alla legge regionale 19 aprile 2017, n. 13 (Ratifica dell'intesa tra la Regione Lombardia e la Regione Piemonte per le procedure di approvazione e modifica dello Statuto per la vigilanza e per l'esercizio dei poteri sostitutivi regionali sull'Associazione Irrigazione Est Sesia, Consorzio di irrigazione e bonifica con sede a Novara)"; la legge della Regione Marche n. 4 del 10/06/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 22 ottobre 2001, n. 22 (Disciplina degli impianti di trasporto a fune in servizio pubblico, delle piste da sci e dei sistemi di innevamento programmato)"; la legge della Regione Calabria n. 20 del 19/06/2026, recante "Variazione al bilancio di previsione finanziario della regione Calabria per gli anni 2026-2028"; la legge della Regione Puglia n. 7 del 23/06/2026, recante "XII legislatura - 6° provvedimento di riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126"; la legge della Provincia autonoma di Bolzano n. 5 del 22/06/2026, recante "Ordinamento della polizia locale"; la legge della Regione Liguria n. 8 del 25/06/2026, recante "Disposizioni in materia di aumento di capitale della Finanziaria ligure per lo sviluppo economico (FILSE) s.p.a.". Infine, il Consiglio dei Ministri ha deliberato di rinunciare in modo totale all'impugnativa della legge della Regione Sardegna n. 28 del 09/10/2025, recante "Disposizioni in materia di attuazione del Comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali", in quanto la Regione ha apportato modifiche alle disposizioni oggetto di impugnativa che consentono di ritenere totalmente superate le censure di illegittimità rilevate.

Author

Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

La BCE lascia invariati i tassi

Redazione · 24 luglio 2026



La BCE ha reso noto che: il Consiglio direttivo ha deciso oggi di mantenere invariati i tre tassi di interesse di riferimento della BCE. Le prospettive per i prezzi dell'energia, benché altamente variabili, si collocano al momento su livelli prossimi allo scenario di base delle proiezioni formulate a giugno dagli esperti dell'Eurosistema e ben al di sopra di quelli registrati prima del conflitto in Medio Oriente. L'incertezza resta elevata e l'impatto inflazionistico dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno. Il Consiglio direttivo segue pertanto con attenzione l'intensità e la durata dello shock, nonché i suoi effetti indiretti e di secondo impatto. Il Consiglio direttivo si impegna a definire la politica monetaria in modo da assicurare che l'inflazione si stabilizzi sull'obiettivo del 2% a medio termine. Con la decisione odierna il Consiglio direttivo resta in una posizione favorevole per affrontare l'incertezza causata dal conflitto. Per definire l'orientamento di politica monetaria adeguato, seguirà un approccio guidato dai dati, secondo il quale le decisioni vengono adottate di volta in volta a ogni riunione. In particolare, le decisioni del Consiglio direttivo sui tassi di interesse saranno basate sulla valutazione delle prospettive di inflazione e dei rischi a esse associati, considerati i nuovi dati economici e finanziari, nonché della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi.

Tassi di interesse di riferimento della BCE

I tassi di interesse sui depositi presso la banca centrale, sulle operazioni di rifinanziamento principali e sulle operazioni di rifinanziamento marginale rimarranno invariati al 2,25%, al 2,40% e al 2,65%, rispettivamente.

Programma di acquisto di attività (PAA) e Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (PEPP)

I portafogli del PAA e del PEPP (pandemic emergency purchase programme) si stanno riducendo a un ritmo misurato e prevedibile, dato che l'Eurosistema non reinveste più il capitale rimborsato sui titoli in scadenza. Il Consiglio direttivo è pronto ad adeguare tutti i suoi strumenti nell'ambito del proprio mandato per assicurare che l'inflazione si stabilizzi sull'obiettivo del 2% a medio termine e per preservare l'ordinato funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Inoltre, lo strumento di protezione del meccanismo di trasmissione della politica monetaria può essere utilizzato per contrastare ingiustificate, disordinate dinamiche di mercato che mettano seriamente a repentaglio la trasmissione della politica monetaria in tutti i paesi dell'area dell'euro, consentendo così al Consiglio direttivo di assolvere con più efficacia il proprio mandato della stabilità dei prezzi.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL